



«Non è difficile individuare gli errori psicologici commessi nella guerra irachena. Ora sappiamo che intorno al presidente si era condensata



un'atmosfera di trionfalismo prebellico, un clima in cui qualunque argomento contrario passava per piagnisteo o segno di debolezza.

Un'orgia di potere con tanto di benedizione divina non lascia spazio alle precauzioni e ai dubbi»

Martin Amis
24 settembre

L'eutanasia arriva in Parlamento

Politici divisi dopo l'appello di Napolitano. Bertinotti: parole importanti, vanno ascoltate. Marini e Rutelli dicono no. Angius: niente pregiudizi. Si parte dal testamento biologico

L'appello di Napolitano non è caduto nel vuoto, ma l'eutanasia è ancora un tabù e su questo tema il Parlamento si divide. A cominciare dai presidenti delle Camere; se Bertinotti si è immediatamente schierato con il presidente e dice: discutiamone, Marini ha dato voce ai cattolici: «L'eutanasia è una parola che non ha spazio, discutiamo invece di testamento biologico». Durissimo Rutelli: «Assurdo trasformare questi temi in politica». Pressing della destra che prova, senza riuscirci, a creare un fronte comune per dire no alla dolce morte. Intanto si avvia il dibattito sul consenso scritto del malato all'accanimento terapeutico. Cinque proposte di legge che la commissione Sanità cercherà di riunire in un unico testo. Martedì parte l'esame.

Tarquini, Masocco, Greco alle pagine 2 e 3

L'opinione

LA TRAPPOLA DEL SILENZIO

Luigi Manconi

Dobbiamo davvero augurarci che l'invito del capo dello Stato - si discuta di eutanasia «nelle sedi più idonee» - sia accolto. E proprio perché, come ha aggiunto Giorgio Napolitano, «il solo atteggiamento ingiustificato sarebbe il silenzio, la sospensione o l'elusione di ogni responsabilità». Questo avrebbe, innanzitutto, una conseguenza assai grave: la morte - resa evento ordinario fino alla banalizzazione e oggetto di consumo, serial televisivo e prodotto di mercato - resterebbe un tabù solo per la sfera politico-giuridica.

segue a pagina 2

Staino



PER PAOLA BINETTI L'USCITA DI NAPOLITANO SULL'EUTANASIA È UNA "FUGA IN AVANTI".

UN MODO ELEGANTE PER DIRE CHE LA CHIESA È RIMASTA MOLTO INDIETRO.

Miguel STAINO

Acuto mondiale del Grillo È dorata la bici di Bettini



Massimo Franchi e Gino Sala a pagina 11

CON QUELLA MOGLIE FACILE VINCERE

FOLCO PORTINARI

Sono un autodidatta. Tutto quel che so di ciclismo l'ho imparato da solo, incominciando sessant'anni fa, inseguendo Coppi e Bartali nei Giri di Francia e d'Italia. Izoard, Galibier, Sestrier... Qualcosa di più, tecnicamente parlando, me lo insegnò più tardi il «compagno» Martini, uno degli uomini più intelligenti che abbia conosciuto. Perché questa lunga prefazione ha un semplice grido d'esultanza per la vittoria di Paolo Bettini da Livorno, a Salisburgo? Ho seguito la corsa in televisione. Ho una grande stima per Moser, ero un suo fan ai miei bei di però nell'ultimo giro il suo commento oggi era scettico se non negativo.

segue a pagina 24

I servizi Usa La guerra ha favorito i terroristi

di Roberto Rezzo

Un siluro contro l'amministrazione Bush. Un colpo duro per il presidente che ha indossato i panni del guerriero promettendo agli americani una lotta senza quartiere al terrorismo internazionale. La dura critica all'amministrazione è contenuta nell'ultimo National Intelligence Estimate, rapporto stilato da tutte e sedici le agenzie d'intelligence civile e militare del governo Usa. «La guerra in Iraq - si legge - ha aumentato il rischio di attacchi terroristici». Anche perché si aggiunge è molto probabile che i combattenti stranieri, dopo l'Iraq, tornino nei Paesi di origine per «fomentare ideologie radicali». Ieri intanto Michael Hayden, direttore generale della Cia, ha smentito la notizia che dava per morto Osama bin Laden.

a pagina 9

Noi e Loro

SCHIAVE DEL MONDO

MAURIZIO CHERICI

Dio è moderato? Lee Harris («che fa parte della crema dei saggi», lo dice il Foglio) risponde: Dio è uno strumento utile. Ma va interpretato nella moderazione. In un certo senso conforta Angelo Panebianco, il quale (Corriere della Sera, 19 settembre) tralascia il Dio della Bibbia che ordina i massacri di Giosue, per ombreggiare gli insegnamenti che scendono dal Signore dei fanatici, musulmani bomba e coltello. Analisi senza speranza: «L'introvabile Islam moderato». I tre cristiani fucilati dopo il processo senza prove nell'Indonesia fanatica sono l'orrore che lampeggia al neon. Perché tutti i cristiani sono moderati compresi i cristiani naziskin, cristiani xenofobi russi, i cristiani americani che torturano, cristiani della Lega. I musulmani no.

segue a pagina 25

Prodi: intercettazioni da distruggere

I magistrati chiedono di cambiare il decreto. Il premier: «Nessuna ipotesi di modifica»

TRA I CRITICI Antonio Di Pietro: c'è il rischio di mandare al macero qualche informazione utile per la giustizia. Ma in Parlamento, dice il ministro, voterò il decreto. Ds, Margherita e Rifondazione: nessuna marcia indietro

È dovuto intervenire il presidente del Consiglio per fermare la piccola marea di distinguo dentro la maggioranza sul decreto relativo alle intercettazioni. «Non ci sono ipotesi di modifica», ha fatto sapere Romano Prodi ieri verso metà pomeriggio. È bastato, però, per avere la dichiarazione fedele del ministro Antonio Di Pietro, tra i più critici: «Lo voterò», ha detto in serata il leader dell'Italia dei valori. Del resto l'opposizione che ha dato un largo appoggio al provvedimento adottato dal governo - che tra l'altro, prevede la distruzione delle intercettazioni raccolte in modo illegale, quali sono quelle della struttura parallela dentro la Telecom - lo ritireb-

be in caso di modifica sostanziale. Quercia, Rifondazione e Margherita sono con il presidente del Consiglio. L'oggetto dei dubbi è proprio la distruzione delle intercettazioni. Per alcuni, come il senatore diessino Cesare Salvi, se ci fossero corpi di reato tra quelle intercettazioni non si potrebbe far finta di niente. «Una valutazione assolutamente positiva» è quella che dà Giuliano Pisapia (Prc), Presidente della Commissione per la riforma del Codice penale, al decreto legge sulle intercettazioni, che definisce «necessario e urgente». L'unico appunto, dice, è che forse si poteva intervenire prima.

Marra a pagina 4

INDONESIA

Veglia bipartisan a Roma contro la pena di morte

Sepolti in un clima di tensione in Indonesia i tre cattolici fucilati perché giudicati responsabili di violenze interreligiose. Molti nella comunità cristiana ritengono che non fossero colpevoli. In loro memoria oggi a Roma davanti all'ambasciata d'Indonesia si terrà una veglia cui hanno aderito forze politiche e sociali di ogni tendenza. Per la destra è un modo di sottolineare l'identità cristiana. Per l'Unione il raduno serve anche a denunciare la disumanità della pena di morte ovunque nel mondo e a rilanciare il dialogo tra le fedi. L'ex-presidente del Senato Pera coglie l'occasione per attaccare Casini, promotore dell'iniziativa.

Bertinotto a pagina 10

LA VEDOVA FORTUGNO

«Dopo un anno non c'è ancora tutta la verità»

«Non una verità qualsiasi sulla morte di mio marito, Francesco Fortugno, ma la verità». Maria Grazia Laganà, vedova del vicepresidente della Regione Calabria, ora parlamentare dell'Ulivo, chiede di indagare «su quel livello dove gli interessi della 'ndrangheta si intrecciano con quelli di certa politica». Un anno dopo il ricordo va ai ragazzi di Locri, «sono loro che mi hanno dato la forza per andare avanti». L'onorevole Laganà ricorda le denunce del marito sulla Asl di Locri. «Gli dicevo di lasciar perdere, lui mi rispondeva "troverò un giudice a Berlino"». «Non vorrei che il nome di mio marito arricchisca il lungo elenco dei misteri italiani».

Fierro a pagina 6

CEFALONIA, L'ULTIMA FUCILATA AGLI ITALIANI

ALFIO CARUSO

È l'ultima masclonata tedesca nei confronti della Acqui, della civiltà e del buonsenso. Il proscioglimento del sottotenente Omar Muhlhauser da parte della procura di Monaco c'indigna in quanto cittadini europei. La motivazione - i soldati italiani vanno considerati traditori poiché da ex alleati del Terzo Reich si erano trasformati in nemici combattenti e quindi immeritevoli del trattamento riservato ai prigionieri di guerra - ci fa inorridire. Essa dimostra quale perverso legame resiste tra la società tedesca e il proprio passato, persino quello del quale vergognarsi costituirebbe soltanto una presa d'atto.

segue a pagina 8

IL CAMPIONATO

Inter, primato con brivido finale Atterra il Palermo, vola la Roma



nello sport

Advertisement for Immobiliare.com. Text: Anche il tuo sogno saprà trasformare in Realtà. Parola di Roberto Carfino. Tel. 06.8549911. www.immobiliare.com.it

Advertisement for Forus. Text: Sei pensionato? Cerchi un prestito? Numero Verde Gratuito 800-929291. Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni.



Il Presidente Napolitano Foto Ansa

CODACONS E ADUC

I consumatori: «L'assenza di legge è un incentivo alla clandestinità»

■ A favore del dibattito sull'eutanasia si è espresso il Codacons. Il presidente dell'associazione dei consumatori, Carlo Rienzi, ha rilevato in una nota che «esiste in tutto il mondo, e oggi anche in Italia, il diritto di nascere,

realizzato attraverso meccanismi come inseminazioni artificiali ed altro, così non può essere negato il diritto di interrompere una vita quando questa non è una vita».

Concorde con il messaggio del

presidente Napolitano anche l'altra associazione di consumatori, l'Aduc. Il consigliere nazionale Pietro Yates Moretti spiega che «diversamente dai paesi esteri il legislatore italiano non solo non discute di eutanasia ma non ha neanche una legge sul testamento biologico. E facendo questo invita coloro che decidono di togliersi la vita a farlo clandestinamente, e quindi senza controllo e aiuto adeguato».

PEDICA (Idv)

«Da cattolico vi dico: su questa materia bisogna intervenire»

■ «L'eutanasia è una scelta sofferta e drammatica che compete essenzialmente e intimamente alla volontà e coscienza del paziente» Così Stefano Pedica, capo della segreteria politica dell'Italia dei Valori, si è pronuncia-

to sul delicato tema dell'interruzione terapeutica. «Lo dico da cattolico» ha tenuto a precisare prima di entrare nel merito delle competenze istituzionali in materia: «lo Stato, piuttosto che operare un veto inconcepibile,

in quanto interviene su qualcosa di cui non dispone e che non gli compete, dovrebbe legiferare per colmare il vuoto legislativo in modo da rendere possibili le decisioni che il malato terminale delibera sul suo corpo e sulla sua esistenza» In una società pluralistica non è ammissibile che opinioni potenzialmente diverse siano ignorate in quanto minoritarie, è necessario tener conto della diversità, »

Welby, quella sfida all'ultimo tabù

Il racconto del calvario «Non ricordo come iniziò... Morire? È un po' addormentarsi dopo l'amore»

■ di Felicia Masocco / Roma

MORIRE dev'essere come addormentarsi dopo l'amore, stanchi, tranquilli e con quel senso di stupore che pervade ogni cosa... Così scrive Piergiorgio Welby che ha orrore della morte ma la invoca, un uomo che a proposito di eutanasia preferisce parlare

di morte opportuna piuttosto che di morte dignitosa. Con il suo video-appello ha distratto la politica dalle intercettazioni illegali, l'ha sottratta alla narcolessia che la paralizza quando si tratta di battaglie civili, quelle che scuotono «secondo coscienza» e dividono oltre gli schieramenti di partito. «Sì, dev'essere così morire... Ma se puoi, ti prego, non permettere che sia il pensiero dominante» gli chiede un'amica commentando le parole sul blog (calibano.ilcannocchiale.it). «Vorrei ma non posso», risponde Welby. La morte per eutanasia è solo l'ultima tappa del suo calvario, il tabù più

grande. Piergiorgio Welby vuole morire per eutanasia, si è rivolto al presidente della Repubblica. Giorgio Napolitano ha risposto subito, sollecitando un confronto in Parlamento. Favorevoli e contrari gli hanno fatto seguito. Se ne parla: dal suo letto, con l'ausilio del computer che riesce a usare sempre meno, un primo risultato Piergiorgio Welby lo ha ottenuto. Era un ragazzo quando la distrofia muscolare dette i primi segnali. Oggi ha sessant'anni. Uno dopo l'altro si è lasciato dietro le spalle gli hobby, la pesca che ha praticato fin tanto che ha potuto, la pittura che con gli anni ha dovuto abbandonare. Restano i quadri, le foto che lo ritraggono quando ancora non era costretto a letto, immobile come si è mostrato nel video indirizzato al Capo dello Stato dandosi voce con l'ausilio del computer. «Ricordare co-



Piergiorgio Welby nella sua casa Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

me tutto sia iniziato non è facile perché la memoria non è accumulazione ma selezione e catalogazione. Forse fu una caduta improvvisata o il bicchiere, troppo spesso sfuggito di mano... Ma quello che nessun distrofico può scordare è il giorno in cui il medico, dopo la biopsia muscolare e l'elettromiografia, ti comunica la diagnosi: Distrofia Muscolare Progressiva. Questa è una delle patologie più crudeli; pur lasciando intatte le facoltà intellettive, costringe il malato a confrontarsi con tutti gli handicap conosciuti: da claudicante a paraplegico, da paraplegico a tetraplegico, poi arri-

va l'insufficienza respiratoria e la tracheotomia. Il cuore, di solito, non viene colpito e l'esito infuocato, come dicono i medici, si ha per decubiti o una polmonite. Io ho raggiunto l'ultimo stadio». Così si descrive Welby su quel diario aperto che è un blog, prima ancora di mostrare il suo corpo che dice «non è più mio». Ha raccolto il testimone di Luca Coscioni, delle battaglie della sua fondazione di cui è co-presidente. «Il sogno di Luca Coscioni era quello di liberare la ricerca e dar voce, in tutti i sensi, ai malati. Il suo sogno è stato interrotto e solo dopo che è stato interrotto è stato conosciuto.

Ora siamo noi a dover sognare anche per lui». Anche sul blog favorevoli e contrari si alternano. I primi sono in maggioranza. Poi ci sono gli indecisi. E gli scettici sulla possibilità che la richiesta di Piergiorgio Welby possa trovare un approdo. «In poche parole, quest'uomo soffrirà ancora molto», scrive il nickname Andreadidue. «Mi auguro che un tale confronto ci sia, nelle sedi più idonee, perché il solo atteggiamento ingiustificabile sarebbe il silenzio, la sospensione o l'elusione di ogni responsabile chiarimento», risponde il Calibano Welby. La parola ora alla politica.

L'opinione

La trappola del silenzio

LUIGI MANCONI

SEGUE DALLA PRIMA

Così è stato finora. Dopo che, nei primi anni 80, Loris Fortuna presentò un disegno di legge sull'eutanasia, tutto è rimasto immobile. Rigidamente immobile. Non che questo abbia cancellato, o ridimensionato, il problema. Si è continuato a patire e a morire spesso senza dignità, senza consolazione e senza misericordia: e, ancora più spesso, senza che nulla o nessuno lenisse la sofferenza (l'Italia è tra gli ultimi paesi europei per ricorso ai farmaci contro il dolore e alla morfina per fini terapeutici).

Ora, è chiaro che su tali questioni la legge non può dire tutto e decidere tutto. Così come è evidente che i mille aspetti della vita reale e della sofferenza reale e dell'agonia reale non possano essere ridotti a una casistica burocratica. Il percorso di una malattia e i dilemmi che solleva non possono essere normati e regolamentati come i codicilli di un contratto d'affitto. E, tuttavia, alla legge spetta il compito di trovare una soluzione alle contraddizioni sociali più acute, per evitare che esplodano con effetti dirompenti e ancora più dolorosi. Una soluzione che mai può essere perfetta, ma che deve perseguire - pazientemente e faticosamente - il male minore e la riduzione del danno. Ebbene, nella vicenda di Piergiorgio Welby, emergono alcuni punti inequivocabili. A chiedere di poter morire è una persona nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali, che esprime un elevatissimo grado di consapevolezza e di lucidità, che conosce il proprio corpo e le sue possibilità, i suoi limiti e il suo degrado. Il messaggio inviato al capo dello Stato esprime bene questa intelligenza di sé e delle cose, e contiene alcuni passaggi cruciali. In particolare, dove Welby dice di avere orrore per la morte, ma che non c'è nulla di più di «naturale» in molte esistenze protratte artificialmente, solo grazie a macchine sofisticate («Che cosa c'è di naturale in un buco nella pancia e in una pompa che la riempie di grassi e

proteine? Che cosa c'è di naturale in uno squarcio nella trachea e in una pompa che soffiava l'aria nei polmoni? Che cosa c'è di naturale in un corpo tenuto biologicamente in funzione con l'ausilio di respiratori artificiali, alimentazione artificiale, idratazione artificiale, svuotamento intestinale artificiale, morte-artificiale-rimandata?»).

E, poi, ecco un'affermazione essenziale, la più preziosa tra quelle che Welby ci consegna: «Quando affrontiamo le tematiche legate al termine della vita, non ci si trova in presenza di uno scontro tra chi è a favore della vita e chi è a favore della morte: tutti i malati vogliono guarire, non morire. Chi condivide, con amore, il percorso obbligato dalla malattia impone alla persona amata, desidera la sua guarigione. I medici, resi impotenti da patologie finora inguaribili, sperano nel miracolo laico della ricerca scientifica. Tra desideri e speranze, il tempo scorre inesorabile e, con il passare del tempo, le speranze si affievoliscono e il desiderio di guarigione diventa desiderio di abbreviare un percorso di disperazione, prima che arrivi a quel termine naturale che le tecniche di rianimazione e i macchinari che supportano o simulano le funzioni vitali riescono a spostare sempre più in avanti nel tempo».

Guai a dimenticare queste parole: nella discussione pubblica che, grazie al coraggio di Welby, si dovrà sviluppare, non si confteranno il «partito dell'eutanasia» e il «partito della vita». Non si misurano un club di neocrofici e l'Esercito del Bene. Chi è a favore dell'eutanasia - a condizioni rigorose, con vincoli severi, in casi estremi - è mosso da un sentimento di pietas e da un'opzione ideale, che possono avere la stessa forza morale e la stessa fondazione etica dell'opzione di chi, all'eutanasia, si oppone incondizionatamente. Già partire da un simile presupposto condizionale aiuterebbe - e molto - una riflessione che, parlando della morte e delle «cose ultime», parla in realtà della nostra vita.

La storia di Gian Piero: «Io ho voglia di vivere»

Oggi in tv a «Cominciamo bene» la testimonianza del 57enne affetto da una malattia rara



Michele Mirabella Foto Ansa

■ / Roma

Lui no. «Siamo ancora al mare in Liguria, ci godiamo con Gian Piero gli ultimi sprazzi di vacanza». Chi parla è Lucia, moglie di Gian Piero Steccato, piacentino di 57 anni affetto da sindrome «locked in» (letteralmente: chiuso dentro) dal 1999: l'uomo non può muoversi, non vede, ma ha tanta voglia di vivere. Ha «scritto» libri di ricette, articoli e coltivava nuovi progetti letterari. «Abbiamo registrato qualche settimana fa - dice Lucia tramite l'Associazione bolognese «Amici di Luca», che con la «Casa dei ri-

svegli» si occupa dei pazienti in coma e aiuta le loro famiglie - la puntata di «Cominciamo bene» condotta da Michele Mirabella, in onda questa mattina su Raitre e dedicata alle malattie rare. E quella di Gian Piero lo è. In questa forma grave pare ci siano solo quattro o cinque casi conosciuti in Italia. Eppure con la voglia di fare e di vivere di Gian Piero e mia non riusciamo ad essere d'accordo con la richiesta di Piergiorgio Welby». «Vorremmo anche noi scrivere al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ma per rimarcare che si può arrivare a questo per la mancanza di

assistenza, di sostegno e di aiuto e noi invece chiediamo aiuto. Aiutateci ogni giorno nella nostra nuova vita e fate in modo che sia incrementata la ricerca». Scrive Gian Piero Steccato su «Gli amici di Luca Magazine», periodico trimestrale dell'associazione: «Vivo a casa, ho un'auto attrezzata che mi permette di uscire con l'aiuto dei miei familiari e dei miei amici, sono andato al mare in collina. Ho molti amici e non ho paura di spendere il mio entusiasmo e la mia gioia. Certo la salute è importante, il corpo è un involucro che, se sano, può permettere di fare tante

cose... Ho superato con il tempo la sensazione di essere un oggetto di curiosità per gli altri e ho imparato che a volte per avere risposte ... bisogna obbligare coloro che ci devono garantire i nostri diritti a guardarci negli occhi, a spiegare a noi perché tante cose non ci sono permesse. Sarebbe opportuno che la società maturasse in questo senso, dovremmo far cadere il tabù della malattia e del dolore perché chiudersi gli occhi non serve a nessuno. Questa vita è per tutti, indipendentemente da come siamo fisicamente, ed è per tutti un'alternativa di serenità e difficoltà».

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

5,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

il secondo cd "Andrés Segovia" in edicola con l'Unità

coop puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/68505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



Marco Cappato Foto Ansa

ISTITUTO «SCADUTO» DA 4 MESI

I radicali: «Cosa aspetta Prodi a nominare il Comitato nazionale di bioetica?»

SE NON ORA, QUANDO?

«Cosa aspetta Prodi a nominare il comitato nazionale di bioetica?». È quanto chiede Marco Cappato, Segretario dell'Associazione Luca Coscioni e membro di direzione della Ro-

sa nel Pugno-Roma prendendo spunto dall'appello sull'eutanasia lanciato da Piergiorgio Welby. «Sono ormai passati quattro mesi dalla scadenza del Comitato Nazionale di Bioetica - dice Cappato - e il Presi-

dente del Consiglio Romano Prodi ancora non ha provveduto alla nuova nomina». L'esponente dei radicali indica anche come provare a rendere più funzionale il Comitato: «Come Associazione Luca Coscioni e come Rosa nel Pugno abbiamo presentato, con il Professore Piergiorgio Strata, proposte pubbliche di riforma del Comitato, in particolare per evitare che continuasse ad operare co-

me una specie di "parlamentino politicizzato", diminuendo drasticamente il numero dei membri e rafforzando la componente scientifica».

«Riteniamo anche - aggiunge Cappato - che sia indispensabile operare una soluzione di continuità rispetto al forte orientamento clericale voluto nelle nomine berlusconiane, dalle quali non a caso fu escluso

Luca Coscioni». «Qualunque siano le idee sulle riforme necessarie per il Comitato - sottolinea l'esponente della Rosa nel Pugno - non è però tollerabile che si continui a privare le istituzioni di un organo di consultazione previsto dalle normative nazionali ed europee». Un esempio della gravità di questa vacanza istituzionale verrebbe proprio messa in evidenza «dalla lotta di Piero Wel-

by sull'eutanasia e dalla risposta partecipata del Presidente Napolitano, che chiede un confronto "nelle sedi più idonee". È davvero grave che a tali sedi e a tale confronto sia sottratto il contributo consultivo del Comitato Nazionale di Bioetica - conclude Cappato - in una sorta di proroga di fatto (mediatica ed extra-istituzionale) del Comitato nominato da Berlusconi».

Eutanasia, è scontro dentro i Poli

Bertinotti loda le parole di Napolitano e dice: discutiamone in Parlamento. No di Marini e Rutelli

di Anna Tarquini / Roma

NON È ANCORA arrivata in Parlamento e la questione eutanasia già divide, a cominciare dai presidenti delle Camere. Fausto Bertinotti si schiera con Napolitano: «Giusto il suo invito. Le parole del presidente della Repubblica sono all'altezza di un problema dram-

matico e vanno ascoltate»; il presidente del Senato Marini dà voce ai cattolici e chiude la porta: «Quella parola non è nel mio vocabolario». Durissimo Rutelli: «Una discussione politica sull'eutanasia è una cosa assurda». Mentre il ministro della Sanità Livia Turco fa sapere che non parlerà e si limita a uno stringato comunicato: «Apprezzo Napolitano, ma non sono d'accordo con questa soluzione». Il giorno dopo l'appello del presidente della Repubblica che ha voluto rispondere a Piergiorgio Welby, un malato terminale che ha chiesto l'eutanasia, scoppia il caso non senza qualche imbarazzo. Con la destra che ci prova fino all'ultimo a creare un fronte anti-Napolitano: «Gravissimo errore - accusa Alemanno - Così spacca il paese». La Mussolini: «È caduto in un tranello creato da chi senza scrupoli usa il dolore e la sofferenza altrui a fini politici». E Buttiglione, Udc: «Bisogna aiutare non ammazza-re». Ci provano, ma non ci riescono. Perché per un Calderoli, un Mantovano un Pedrizzini che parlano di cultura della morte ci sono deputati di An e Forza Italia che, invece, sarebbero pronti a firmare subito una legge a favore della dolce morte.

Non ci sono schieramenti politici, ma posizioni trasversali e una linea chiara: eutanasia no, testamento biologico sì. Si è pronti a discutere ma solo sulla traccia del decreto legge che andrà in aula martedì prossimo e che prevede, appunto, la facoltà di proibire l'accanimento terapeutico. È una differenza fondamentale, perché il testamento biologico non scioglie il nodo del confine tra accanimento terapeutico e cura, tra desiderio del malato e la volontà del medico. Comunque è un primo passo e le Camere sono disposte a discutere solo a queste condizioni. Lo ha detto chiaramente Franco Marini: «Per quanto mi riguarda la parola eutanasia non ha spazio, si può invece lavorare nella direzione del testamento biologico». Si comincia dunque da qui, da una legge che è nel programma dell'Ulivo e che trova anche il favore dei cattolici. Anche se il vicepremier Rutelli accusa: «All'eutanasia siamo contrari, ed è contrario tutto il centro-

Come spesso accade sulle «questioni umane» gli schieramenti vengono sorpassati dalle posizioni personali

sinistra. In alcuni casi è giusto non procedere con l'accanimento terapeutico, in altri casi è doveroso mantenere aperta la speranza. Ma vogliamo trasformare in politica anche una discussione che è squisitamente medica, umana, scientifica? Ci rendiamo conto dell'assurdità di questo?»

L'invito al dialogo è stato comunque accolto da tutti, in primis i ministri. Così Ferrero, della Solidarietà sociale, che è schierato apertamente a favore dell'eutanasia: «Credo si debba essere grati al presidente Napolitano che ha riproposto la discussione e il confronto su questo tema». Così il ministro per le Telecomunicazioni, Paolo Gentiloni: «Mi auguro che il Parlamento arrivi a trovare una soluzione legislativa, salvaguardando la vita umana ma tutelandola anche dalla sofferenza estrema». E Pecorello Scario, Ambiente: «Il presidente Napolitano ha posto un problema reale, ora il Parlamento lo affronti senza guerre ideologiche e senza pregiudizi». Anche Gavino Angius, vicepresidente del Senato, ha auspicato una discussione senza pregiudizi: «La politica non può trincerarsi dietro posizioni pregiudiziali, ma deve indicare strade percorribili in grado di fornire risposte concrete. Il principio che va affermato - dice Angius - è quello dell'autodeterminazione dell'individuo di fronte a un male inguaribile che provoca una sofferenza disumana. È quindi utile affrontare una discussione in parlamento in modo libero e laico. Il diritto alla vita non può trasformarsi in un prolungamento della sofferenza». Un «grazie ai presidenti Napolitano e Bertinotti per l'enorme prova di sensibilità» è arrivata da Daniele Capezzone, segretario dei Radicali italiani e da Emma Bonino, prima che ministro, passionaria di tante storiche battaglie. «Sono commossa di vedere condivisa dal Quirinale una storica battaglia radicale».



I Presidenti di Senato e Camera rispettivamente Franco Marini e Fausto Bertinotti Foto di Claudio Onorati / Ansa

L'INTERVISTA IGNAZIO MARINO

Parla il medico e senatore Ds: «Facciamo la sintesi delle richieste della gente e dei dottori. Siamo in ritardo di 30 anni»

«Negli Usa ho rinunciato all'accanimento terapeutico»

di Pietro Greco

«Raccolgo il suo messaggio di tragica sofferenza con sincera comprensione e solidarietà. Esso può rappresentare un'occasione di non frettolosa riflessione su situazioni e temi, di particolare complessità sul piano etico, che richiedono un confronto sensibile e approfondito». È con queste parole che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha risposto al messaggio di Welby e ha invitato il Parlamento ad affrontare il tema "sensibile" dell'eutanasia. **Professor Ignazio Marino, lei è cardiocirurgo di vasta esperienza e presidente della commissione sanità del Senato. Come valuta l'invito di Giorgio Napolitano?**

Penso sia un messaggio insieme di grande equilibrio e tempestività. Il Presidente della Repubblica ha ragione a spronare il Parlamento. Siamo di fronte a un ritardo che non esito a definire straordinario: pensi che è dal 1976 che gli Stati Uniti si sono dotati di una legge al ri-

guardo. Il nostro ritardo, dunque, data da almeno 30 anni. Tuttavia devo dire che in questo inizio di legislatura stiamo cercando di recuperare. Esistono in Senato diversi disegni di legge sull'eutanasia. Uno è a firma mia e del capogruppo dell'Ulivo, la senatrice Angela Finocchiaro. In commissione abbiamo nominato la relatrice con il mandato di unificare i vari disegni di legge e arrivare a un Testo Unico. In maniera approfondita, ma anche tempestiva. Domani dovremo stabilire il calendario delle audizioni e avviare, finalmente, l'iter per la discussione e, mi auguro, per l'approvazione della legge.

Professor Marino, il tema è, come ha scritto Napolitano, estremamente delicato. Riguarda le

«Lasciamo da parte l'ipotesi di accorciare la vita e troviamo una convergenza per "staccare la spina" quando è finita...»

intime convinzioni etiche delle persone. Le quali sono anche molto diverse tra di loro. Come deve intervenire il Parlamento nella sfera che riguarda le libere scelte dell'individuo?

Con urgenza, perché ripeto il ritardo è notevole. Ma anche con grande responsabilità, come ci invita a fare il Presidente della Repubblica e, anche, il Presidente del Senato. Il Parlamento deve rappresentare e trovare la migliore sintesi tra i diversi punti di vista dei cittadini. Come medico chirurgo che ha avuto a che fare con tantissimi malati in rianimazione conosce tutto il dramma di un malato terminale che soffre in maniera insopportabile senza più speranza alcuna. A queste persone il Parlamento deve dare una risposta. La sintesi è possibile. Anche perché i cittadini sulle cose da fare sono molto meno divisi dei politici.

Lei pensa che sia possibile conciliare le due opposte visioni etiche di chi ha come valore assoluto quello della sacralità della vita e della sua indisponibilità per l'uomo, e di chi invece ritiene che la vita appartiene a chi la possiede e che il valore da tutelare sia quello

della libera determinazione, sia pure in un quadro di rigorosa regolamentazione?

Vede io penso che se lasciamo da parte l'eutanasia - ovvero la somministrazione di farmaci per accorciare la vita - sia possibile, anche in Parlamento, trovare una larga convergenza sulla rinuncia all'accanimento terapeutico. Quando le macchine tengono artificialmente in vita una persona che soffre moltissimo ed è senza speranza, nessuno ha da obiettare se "si stacca la spina". Io stesso ho praticato la rinuncia all'accanimento terapeutico quando lavoravo negli Stati Uniti, per esempio in pazienti con coma epatico terminale. Continuare a mantenere un corpo attaccato a una macchina, somministrare cure che prolungano artificialmente la vita di persone in preda a gravissima sofferenza e destinate certamente a morire non è giusto. Ma su questo concordano, anche nel nostro Parlamento, sia i laici che i cattolici. Per questo confido che è possibile trovare in tempi rapidi l'accordo e approvare una legge equilibrata che colmi lo straordinario ritardo accumulato dall'Italia su un tema che ci riguarda la vita e la morte di noi tutti.

LA DIFFERENZA Non è l'eutanasia ma è l'unico approccio comune possibile in Parlamento. Ci sono già proposte di legge. Il caso di Eluana Englaro

Decidere prima: questo è il testamento biologico

/ Roma

Qual è la differenza tra testamento biologico e eutanasia e a cosa soprattutto dà diritto la legge che le Camere si apprestano a discutere? Per capirlo basta prendere ad esempio un caso che in Italia fa discutere da anni: la battaglia di Eluana Englaro, o meglio quella di suo padre che si è rivolto anche alla magistratura per avere l'autorizzazione a staccare la spina e non ha mai avuto successo. Eluana è in coma vegetativo, cioè irreversibile, da oltre 14 anni. Vive attaccata alle macchine, come Piergiorgio Welby. Quando era in grado di intendere e di volere aveva più volte chiesto a suo padre di lasciarla morire se non ci fossero state speranze. Ma Eluana non ha mai scritto le sue volontà e per questa ragione, in ben tre gradi di giudizio, i magistrati hanno risposto «No, non si può staccare la spina. Manca una prova di quella volontà». Ecco, se il testamento biologico fosse già legge, se questa pratica fosse

diffusa, oggi il padre di Eluana avrebbe ragione di finire il calvario.

Sei italiani su dieci - dice un recente sondaggio - sono favorevoli alla legalizzazione dell'eutanasia. Il 73 per cento è favorevole al testamento biologico. Lo si è detto più volte in questi giorni, esisto già cinque proposte di legge sul testamento biologico che non sono mai arrivate all'esame del Parlamento. Una di queste è una legge bipartisan firmata dal deputato di Prc Giuliano Pisapia e sottoscritto dai deputati di An Macerati, e dai forzisti Bertolini, Falanga, Taormina. Ma non è la sola. Pisapia stesso ha presentato più di un disegno di legge e tra questi c'è l'introduzione di un vero testamento sottoscritto e firmato da testimoni e da un fiduciario. La richiesta di una morte dignitosa deve essere sottoposta al vaglio di una commissione composta da tre medici. I medici a cui viene richiesto di praticare la dolce morte hanno il diritto dell'obiezione di coscienza.

L'obiettivo del presidente della Commissione sanità Ignazio Marino è quello di andare all'unificazione dei testi. L'obiettivo è quello di tutelare il paziente contro l'accanimento terapeutico quando questo non è più in grado di esprimere la sua volontà. Già è possibile prevedere che i punti caldi del dibattito saranno almeno tre: la figura del fiduciario; l'eventuale discrepanza tra l'interpretazione del testamento biologico da parte della famiglia (o del fiduciario) e del medico; la decisione di interrompere l'idratazione e la nutrizione per mezzo della sonda. La figura del fiduciario sarebbe prevista nel caso un parente non si senta in grado di prendere una decisione. «Prevederla - ha osservato Marino - non significa sottrarre valore o importanza al nucleo familiare, ma intendere invece dare aiuto alla famiglia». Il secondo punto riguarda l'eventuale caso di contrasto sull'interpretazione del testamento biologico. In questo caso il riferimento potrebbe essere il comitato etico dell'ospeda-

le, chiamato a interpretare la soluzione più vicina a quella espressa nel testamento biologico. Il terzo punto è il più delicato e riguarda la nutrizione. Poiché in queste situazioni in genere è anche necessario somministrare farmaci per evitare conseguenze negative dovute all'immobilità (come polmonite, emboli, alterazioni del metabolismo) si deve definire dove si trova il confine tra nutrizione e terapia. La senatrice della Margherita Paola Binetti, ad esempio, ha già chiarito la sua posizione che è poi quella di molti cattolici: «Idratazione e alimentazione del paziente non sono mai accanimento terapeutico». È esattamente questo il confine che farà discutere. Perché i cattolici e anche la Chiesa è pronta a dire sì a un'ipotesica dichiarazione di volontà sull'accanimento terapeutico, ma poi bisogna stabilire se dare da mangiare a un malato in coma irreversibile è o no accanimento terapeutico. E la Chiesa dice no.

a. t.



Clemente Mastella Foto Ansa

LE ISPEZIONI

La task force del ministro Mastella da oggi inizia gli accertamenti in Telecom

■ Gli accertamenti disposti dal ministro della Giustizia, Clemente Mastella sulle intercettazioni regolarmente autorizzate dalla magistratura fatte da Telecom in seguito alla vicenda della rete di intercetta-

zioni illegali hanno lo scopo di verificare l'esistenza di «debolezze, accessi non consentiti, dispersioni di informazioni, utilizzo anomalo delle apparecchiature, tale che il frutto delle intercettazioni possa venire a

conoscenza di persone estranee e comunque non abilitate»: è lo stesso ministero della Giustizia a spiegarlo, dopo che sabato aveva annunciato di voler dare il via a «un'azione in termini amministrativi» per capire come Telecom gestisce le intercettazioni. Il Ministero specifica anche che a condurre gli accertamenti «nel più breve tempo possibile», sarà il Dipartimento per l'

organizzazione giudiziaria. I risultati saranno contenuti in una relazione indirizzata allo stesso ministro che li sottoporrà poi al Parlamento. Da oggi Claudio Castelli, direttore del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del Ministero della Giustizia, inizierà a preparare il piano d'azione e a mettere insieme la task-force (comprenderà soprattutto esperti informatici)

che accerterà con quali criteri le varie procure italiane hanno dato in appalto, all'esterno, il compito di intercettare e quali garanzie abbiano ricevuto sulla «correttezza» del sistema. «Bisogna tenere presente - ha spiegato Castelli - che non tutto funziona nello stesso modo: gli appalti vengono fatti da ogni singola Procura ed è evidente che ci sono differenze tra le varie realtà». «Ci posso-

no essere anche modelli positivi di appalto - ha proseguito - che potremo considerare come delle esperienze esportabili». Sui tempi non ha voluto fare previsioni, ma si «cercherà di fare tutto nella maniera più veloce possibile». Castelli, infine, ha sottolineato che il compito affidatogli dal Ministro «non ha nulla a che fare con l'ispezione, ma è un accertamento amministrativo».

Prodi: «Il decreto non si tocca»

Intercettazioni, il premier zittisce i discordanti nella maggioranza. Di Pietro, tra questi: «Lo voterò»

■ / Roma

«NON CI SONO ipotesi di modifica» al decreto sulle intercettazioni. Romano Prodi è chiaro e blocca così immediatamente le richieste di alcuni componenti della maggioranza, primo fra tutti Antonio Di Pietro. «Non so nulla», dice Prodi, rispetto ai dubbi del Mini-

stro delle Infrastrutture, sottolineando però che «Di Pietro ha approvato totalmente il decreto e ha parlato a favore sia in Consiglio dei ministri che a Vasto». Nessuna modifica, dunque, e non solo perché c'è un accordo con il centrodestra ma anche «perché è stato approvato in modo condiviso e unanime da tutti».

Ieri in mattinata Antonio Di Pietro aveva dichiarato la necessità di accogliere le richieste dei magistrati rivolte a non distruggere subito tutti i dossier: «I documenti e le registrazioni che costituiscono corpo di reato non possono essere eliminate perché vanno messe a disposizione della magistratura». Secondo Di Pietro, le registrazioni non distrutte dovrebbero essere comunque custodite con particolari precauzioni in modo che i loro contenuti non diventino di dominio pubblico. «Credo si possa adottare - ha spiegato - la stessa procedura disposta per le intercettazioni illecite: è vietato fare copie dei documenti e i magistrati potranno prendere visione dei documenti solo nel luogo in cui sono custoditi». Ma in serata mostra di recepire le parole del Premier: «Voterò il provvedimento in ogni modo».

Dubbi sulla norma che il decreto stabilisce di distruggere tutte le intercettazioni illegali le avevano avanzate già alcuni magistrati, sostenendo che questo impedirebbe di seguire piste in esse contenute. E il Presidente della Commissione Giustizia del Senato, Salvi ribadisce: «Anche io penso che il decreto debba essere modificato profondamente se non addirittura lasciato cadere». Perché, «da un lato, rischia di essere incostituzionale. Esso, nel prevedere la distruzione del corpo di reato senza contraddittorio fra le parti, mi sembra in contrasto con il principio costituzionale del giusto processo. Dall'altro lato, esso potrebbe avere gravi conseguenze». Per esempio, «una autorità giudiziaria che venisse a conoscenza di una conversazione fra Riina e Provenzano nella quale viene ricostruito il potere mafioso, dovrebbe far finta di niente se essa fosse stata intercettata nelle circostanze previste dal decreto legge. Ciò è evidentemente assurdo». «Il Parlamento deve ripristinare la legalità e la democrazia e tutelare la privacy dei cittadini. Per questo si può anche modificare il decreto, con le opportune garanzie sulla segretezza dei dossier», dice anche il capogruppo dei Verdi a

Montecitorio, Bonelli. Ma a difesa del provvedimento varato venerdì dal Consiglio dei Ministri si schierano in molti. «Non si può pensare di adoperare in alcun modo registrazioni effettuate illegalmente, neppure se con-

La Cdl:

se il decreto venisse modificato cadrebbe l'accordo bipartisan

tegono notizie di reato. Quelle registrazioni vanno semplicemente distrutte», affermano il presidente dei senatori del Prc Giovanni Russo Spina e il capogruppo in commissione Giustizia Giuseppe Di Lello. «Per il decreto sulle intercettazioni, nessuna marcia indietro. Ciò che è illecito resta illecito e non può essere usato da nessuno per ricatti e utilizzi strumentali», dichiarano anche i Popolari-Udeur. E a ribadire la necessità che il decreto rimanga così com'è per evitare che la magistratura, utilizzando i dati raccolti, diventi «involontariamente il braccio secolare del Grande Fratello che spia tutti i cittadini» è anche Roberto Villetti, presidente dei deputati Sdi a Montecitorio.

Un fermo alt alle modifiche dal provvedimento arriva dalla Cdl: se il decreto verrà modificato nella parte che riguarda la distruzione delle intercettazioni illecite, «verrà meno l'intesa bipartisan», avverte il vicecoordinatore di FI, Cicchitto. «Se in Parlamento si vuole mantenere l'unità sul decreto intercettazioni, è necessaria la certezza di un provvedimento chiaro», afferma Francesco Pionati, senatore dell'Udc. Dice di condividere i dubbi dei magistrati, invece, Biondi (Forza Italia).

wa.ma.



Il Presidente del Consiglio dei Ministri Romano Prodi Foto di Matteo Bazzi/Ansa

L'INTERVISTA GIULIANO PISAPIA

Il giurista di Rc: «Non possono essere corpo di reato. Il reato è il sistema creato per farle, il decreto così va bene»

«L'intercettazione illegale deve essere distrutta»

■ di Wanda Marra / Roma

«Una valutazione assolutamente positiva» è quella che dà Giuliano Pisapia (Prc), Presidente della Commissione per la riforma del Codice penale, al decreto legge sulle intercettazioni, che definisce «necessario e urgente». L'unico appunto, dice, è che forse si poteva intervenire prima. Perché, spiega, «da tempo c'erano già allarmi forti di ciò che adesso è emerso in maniera così evidente. C'erano state varie audizioni alla Camera, prese di posizione, avvertimenti da parte del Garante della privacy, in particolare dal Professor Rodotà».

Qual è l'idea che si è fatto della vicenda Telecom?

C'è stata una vera e propria organizzazione per delinquere, che attraverso strumenti illeciti, dalla corruzione di

pubblici ufficiali per avere notizie riservate e rivelazione di segreti d'ufficio, a intercettazioni illegali, a ingressi altrettanto illeciti nelle banche dati, controllava migliaia e migliaia di persone, anche non note, già dal '97. E le notizie così acquisite possono essere state utilizzate per i motivi più diversi, dalla pressione, ai ricatti anche rispetto a scelte industriali, a licenziamenti illegittimi e mancate assunzioni. Si tratta di un'organizzazione che aveva una diramazione vastissima, sia in termini di tempo, che di luogo. E non è affatto escluso che accanto a quella scoperta ce ne siano anche altre. Il che ha comportato un vero e proprio attentato alla democrazia.

Tornando al decreto. Ci sono una serie di punti controversi. Per esempio, il problema dell'utilizzazione delle intercettazioni: c'è chi sostiene che se da queste emergessero notizie di reato, non si po-

trebbero distruggere, perché potrebbero servire per accertare altri fatti illeciti. Lei cosa ne pensa? Qualsiasi intercettazione illegale non può essere un elemento di prova o una notizia criminis che possa portare a un accertamento giudiziario. Il nostro codice prevede addirittura espressamente che siano inutilizzabili, per evitare errori giudiziari, anche intercettazioni disposte dalla magistratura se non sono stati rispettati i requisiti necessari. Quindi, non so come si possa pensare di utilizzare acquisizioni illecite: ci possono essere state manipolazioni, come emerso dall'inchiesta, false cimici messe appositamente per eliminare dalla concorrenza alcuni avversari.

Un'altra delle obiezioni che si fa al decreto è che nell'inchiesta di Milano le intercettazioni di Tavaroli & co. sono una prova...

Il rilievo ha un fondamento ma bisogna evitare un equivoco: la prova del reato non è il contenuto delle inter-

cettazioni, ma il fatto che vi sia stata un'intercettazione illegale. Bisogna trovare strumenti tecnici che diano garanzie, perché i colpevoli vengano condannati e si creino le condizioni perché fatti analoghi non avvengano più. Per esempio, se una bomba fosse corpo di reato nessuno sosterebbe che questa non deve essere distrutta. Nel decreto si dice che le intercettazioni devono essere distrutte dall'autorità giudiziaria. Forse sarebbe meglio specificare dal giudice (e non dal Pm). E pensare a un incidente probatorio, ovvero all'acquisizione della prova, prima del dibattimento, che però fa prova anche in questo. Credo insomma che la distruzione sia necessaria. Il mantenimento di queste comporta il forte rischio che il contenuto possa essere divulgato con tutte le conseguenze negative facilmente intuibili. Oltretutto, utilizzarle come prova sarebbe creare un precedente pericolosissimo. Uno strumento illegale non può dare nessuna garanzia

di veridicità.

La Fnsi, tra gli altri, ha parlato di rischio di una stretta sull'informazione...

Non riesco a comprendere come si possa confondere la libertà di stampa con la libertà di commettere reati, come la pubblicazione di intercettazioni che sono illegali, con la diffusione di elementi che costituiscono reato. Sarebbe in realtà disinformazione. La libertà di stampa non deve essere mai confusa con la diffusione di qualcosa che deriva da un reato.

Tra gli elementi di polemica c'è la decisione di Mastella di avviare controlli sulle intercettazioni legali di Telecom...

Il codice penale prevede che le intercettazioni legali avvengano nelle Procure. Ma per la loro quantità enorme decine di migliaia sono mandate anche a società private, tra cui Telecom. Se la verifica punta a capire se ci siano garanzie per le autorità giudiziarie si tratta di un atto dovuto.

Settimana cruciale, Guido Rossi incontra il presidente Consob

La stampa inglese riferisce del piano di cinque Fondi per acquistare Tim con 35 miliardi di euro, sempre che lo scorporo venga attuato

■ di Marco Tedeschi / Milano

GIORNI CALDI Dovrebbero cominciare ad arrivare proprio oggi le prime indicazioni sulla rotta che Guido

Rossi vuole imprimere a Telecom Italia. A dieci giorni dal suo insediamento il neo presidente sarà infatti a Roma per incontrare il presidente della Consob, Lamberto Cardia, e chiarire la sua strategia per il gruppo telefonico al centro della bufera per lo scandalo delle intercettazioni; il tutto mentre le procure di Roma e Milano hanno cominciato ad occuparsi anche del discusso

riassetto del gruppo. E sempre a partire da oggi, comincerà il lavoro di accertamento degli ispettori inviati dal ministero della Giustizia.

Intanto resta forte l'attenzione dei fondi di private equity stranieri che starebbero studiando le modalità di un'eventuale offerta per Tim se ci sarà una vendita. Ieri il settimanale «The Business», ha scritto che Permira si prepara ad unire le sue forze a quelle di altri cinque fondi per un'offerta su Tim che dovrebbe valere circa 35 miliardi di euro. Insieme a Permira a valutare l'offerta sarebbero Blackstone,

Texas Pacific, Kohlberg Kravis Roberts, Carlyle e Providence Da Rossi. Naturalmente, il mercato attende di sapere se confermerà l'indirizzo dato da Tronchetti Provera con il piano industriale approvato nel cda dell'11 settembre, quello precedente le sue dimissioni. Questo perché

Parte oggi il lavoro di accertamento degli ispettori inviati dal ministero della Giustizia

un'ipotesi accreditata prevede una correzione di rotta, non si sa ancora quanto ampia, una modifica al piano che non preveda più lo scorporo della rete fissa e della telefonia mobile di Tim in due società distinte. Quest'operazione è stata letta da molti come il preludio alla vendita per far affluire un mega dividendo ai piani alti di Olimpia e Pirelli riducendo in questo modo il peso del debito. Ora l'orientamento sarebbe piuttosto quello di andare ad una «divisionalizzazione», vale a dire una separazione che garantisca un'autonomia sufficiente a farla accettare all'Autorità per le Comunicazioni.

Sarebbe cioè il cosiddetto modello inglese, quello messo in atto da Bt, che resta proprietaria della rete che però è gestita da un cda indipendente. Una prospettiva aperta dall'incontro di mercoledì con l'Autorità guidata da Corrado Calabrò e dalla decisione di intraprendere un percorso condiviso che garantisca la concorrenza nell'accesso alla rete fissa. «Il riassetto? Dobbiamo studiarlo bene con l'Autorità», aveva spiegato lo stesso Rossi il giorno dopo. La Consob sta anche valutando se ci siano stati problemi di comunicazione al mercato, anche alla luce dello scontro tra Tronchetti Provera e il governo e del-

le dichiarazioni fatte nei giorni scorsi. E sicuramente aspetta indicazioni la Borsa, che ragiona sulle prospettive del debito che pesa su Olimpia e sulla catena di controllo di Telecom, oneri enormi per i quali si dovrà trovare una nuova soluzione dopo che sono saltate le trattative con Murdoch, specie se verrà confermato che non si intende seguire la strada della cessione di Tim. Venerdì Piazza Affari non era stata tenera con i titoli della galleria Tronchetti, con le Camfin e le Pirelli che hanno perso più del 3% penalizzate dall'ipotesi di una ricapitalizzazione di Olimpia, mentre le Telecom Italia avevano ceduto più del 2%.



Foto Ansa

GIOVANI COMUNISTI

**Non è piaciuto Bertinotti da Fini
Ma il documento di condanna non passa**

ROMA Dopo l'elezione del nuovo coordinamento nazionale dei Giovani comunisti, quando tutto sembrava concluso, la votazione dell'ultimo ordine del giorno aveva riservato un risultato a sorpre-

sa: passa a maggioranza (89 a 86) un odg sull'antifascismo, che condanna l'intervento del presidente della Camera, Fausto Bertinotti, alla festa dei giovani di Alleanza Nazionale.

La presidenza - a maggioranza «bertinottiana» - decide però di far ripetere la votazione. Tutte le minoranze insorgono, ma alla fine, i «bertinottiani» impongono la loro volontà attraverso la presidenza, e alla seconda votazione l'ordine del giorno viene respinto. Sinistra critica del Prc: «Una brutta conclusione, per una conferenza che giudichiamo deludente oltre le aspettative».

Berlusconi: «In piazza» Tra un babà e una canzone

«Questo governo è pericoloso, imploderà. Faremo un'opposizione dura. Siamo già avanti di sei punti...»

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

LA VERSIONE «ACHILLE LAURO» di Berlusconi, arrivato alle Terme di Agnano per la chiusura della Festa Azzurra di Napoli, lascia poco alla discussione politica e molto all'agiografia del personaggio. Il presidente miliardario di Forza Italia, accompagnato

dal fido chitarrista Mariano Apicella, canta per i suoi ospiti e premia con la medaglia della «Buona Stella», sei personaggi che si sono distinti nella società come la nonnina che a novant'anni va in deltaplano, il «Ragazzi di Scampia», il massaggiatore del Napoli di Maradona Salvatore Carmando noto, tra le altre cose, per aver fatto perdere uno scudetto al Milan del Cavaliere. Frattanto promette, così come al seminario forzista di Gubbio, un'opposizione dura. Con un'unica, non piccola, eccezio-

ne rispetto alle dichiarazioni della cittadina umbra: il Libano. «Voteremo sì alla missione - chiarisce - ma abbiamo molta, molta preoccupazione». Per il resto parla al suo popolo (accorso, in verità, non molto numeroso), pronosticando la prossima caduta del governo Prodi. «Ho fiducia che non arriveranno alla fine della legislatura. Credo che imploderanno. Le loro contraddizioni sono così forti che ho fiducia che non

L'ex premier è convinto che si tornerà a votare presto
«E vincerà il popolo della libertà...»

arriveranno a fine legislatura. In quel caso le nuove elezioni segneranno la nostra vittoria, la vittoria della libertà». Ne è certo, Silvio Berlusconi. D'altronde, afferma, lo sanno tutti: «Anche quelli dell'opposizione che hanno riconosciuto che Forza Italia ha effettuato il sorpasso ed è quasi 6 punti sopra ad una coalizione e ad una maggioranza così rissosa». Ad ogni modo è sempre possibile il ricorso alla piazza. «Questo governo è un governo pericoloso per l'Italia. Noi ci opporremo in Parlamento e fuori, in maniera democratica e se sarà necessario riempiremo anche le piazze. Credo che, anche per quello che si annuncia con la nuova legge finanziaria, ci saranno motivi per opporci a questa maggioranza e a questo governo saremo severi in Parlamento e oppositori nelle istituzioni locali e nell'intero Paese». Nella «coalizione del Male» Berlusconi annovera «Di Pietro e il suo giustizialismo, il Prc e il Pcdi che ancora manifestano ostilità alla proprietà privata e vogliono uno Stato burocrate». Per il resto è tutto uno show. Come la pace con Carmando che, nel 1990, suggerì a Ricardo

Alemao, colpito da una monetina nello stadio di Bergamo, di buttarsi a terra e non continuare la partita. Circostanza che permise al Napoli di ottenere i due punti a tavolino che a fine anno permetteranno ai biancoazzurri di finire primi in classifica davanti al Milan. «Complimenti, è lei che ha detto buttati giù a quello là. Mi ha fregato uno scudetto». Così lo ha accolto il Cavaliere. La pace è stata sancita con un massaggio: «Ho giocato a calcio con Tony Blair che mi ha dato un calcio assassino al ginocchio sinistro. Potrebbe darmi una controllatina?». E così, mentre annuncia che il primo dicembre tornerà a Napoli come testimonial della Lega italiana per la lotta contro i tumori, dà centomila euro in beneficenza ai «Ragazzi di Scampia», pranza con la deputata Mara Carfagna e con Maria Monsè, afferma che Calciopoli è stata «una montatura enorme» e che la Cdl è unita («Non ho alcun timore sull'unità della Casa della libertà e del centrodestra»), ci si chiede come un'opposizione del genere possa scendere in piazza. «Al massimo - commenta il ministro Di Pietro - in spiaggia».



Berlusconi, alla conclusione della festa Azzurra a Napoli si fa visitare il ginocchio dal massaggiatore del Napoli. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

HA DETTO

«Se c'è una cosa che non faccio mai è il politico, in questo periodo mi riesce ancora più difficile»

«Questo è un governo pericoloso perché ci sono forze che si chiamano ancora comuniste»

«Loro pensano che il fine della politica sia quello di assoggettare i cittadini al controllo dello Stato»

«Faremo una opposizione dura. Se servirà scenderemo anche in piazza»

Di Pietro: «Idv è un piccolo partito per grandi battaglie»

ROMA Manette agli amministratori delle società che fanno bilanci falsi; lotta senza tregua all'evasione fiscale; stop a indulgenze e condoni di vario genere; interventi legislativi a favore delle fasce sociali più deboli; sì ad una Finanziaria per il rigore e lo sviluppo. Sono queste le linee guida dell'intervento con il quale Antonio Di Pietro ha concluso la prima festa nazionale dell'Italia dei Valori, della quale lo stesso leader ha fatto un bilancio ampiamente positivo: «Siamo un piccolo partito mosso da un grande rigore e pronto a grandi battaglie per il rispetto delle re-

gole e dei diritti». «La nostra politica - ha detto Di Pietro alludendo al suo incarico di ministro delle Infrastrutture - non è fatta solo di strade e ferrovie. Non è sistemando Di Pietro su una poltrona che si può pensare di chiudergli la bocca. Dobbiamo batterci come Italia dei Valori per ristabilire le regole del gioco e superare la deriva della società civile che abbandona la classe politica perché non ci crede più». Di Pietro ha parlato anche di pace, chiedendo il pieno rispetto dell'articolo 11 della Costituzione laddove sono previsti anche interventi per il suo man-

tenimento. L'ex pm ha concluso il suo discorso parlando senza reticenze del suo rapporto «difficile» con Clemente Mastella. Con lui, proprio alla festa nazionale dell'Idv si è registrata una riappacificazione. «Non vado - ha detto scherzando Di Pietro - alla ricerca di comparì per vedere una torta: anche perché avrei il timore che Mastella quella torta me la rubi...». «Qualcuno pensa di mandare avanti sui temi più spinosi una volta me e una volta Mastella. Ma noi non siamo disposti - ha concluso Di Pietro - a fare le teste d'ariete di nessuno».

...vuoi rimanere informato su ciò che succede in Europa, leggi

Europea

Allegato de **l'Unità**

L'Europa senza giri di parole!

ad ottobre Europea raddoppia!

in uscita

lunedì | lunedì

2 | 30

ottobre 2006						
L	M	M	G	V	S	D
25	26	27	28	29	30	1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30	31	1	2	3	4	5

In edicola tutti i lunedì, dopo le sessioni di Strasburgo del Parlamento europeo, e su www.delegazionepse.it

■ Riunioni del Parlamento Europeo
● Prossime uscite

PSE
Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana
www.delegazionepse.it

a cura della Delegazione Italiana nel Gruppo PSE al Parlamento europeo

«Voglio la verità sui rapporti tra 'ndrangheta e politica»

Parla Maria Grazia Laganà, vedova Fortugno: «Vorrei evitare che il nome di mio marito finisse nell'elenco dei misteri italiani»

di Enrico Fierro

OMICIDIO FORTUGNO un anno dopo. Il dolore, la rabbia, l'indignazione, ma anche la lucida determinazione di Maria Grazia Laganà, la vedova del vicepresidente del Consiglio regionale calabrese ucciso il 16 ottobre 2005 dalla 'ndrangheta. Onorevole Laganà, un anno dopo, cosa rimane di quella tragedia?

«Innanzitutto un dolore infinito, un vuoto incolmabile. Ma questo è un aspetto che attiene alla sfera privata e tale deve rimanere. Il dato pubblico è che quel dolore, mio, dei figli di Francesco Fortugno, della sua famiglia e dei suoi amici più cari, si è trasformato in un dolore collettivo. Una ferita civile che ha colpito la Calabria e l'Italia intera».

Un anno dopo si conoscono i nomi dei presunti killer e dei presunti organizzatori dell'omicidio di suo marito. Ma lei non è ancora soddisfatta.

«Sono stata la prima ad esprimere il mio apprezzamento ed il mio ringraziamento ai magistra-

ti ed agli investigatori per il lavoro svolto. I risultati raggiunti sono importanti. Ma non basta, bisogna andare avanti, scavare in quel livello finora inesplorato dove gli interessi della 'ndrangheta si congiungono con quelli di certa politica. Capire cosa c'è dietro quella zona grigia che fa da sfondo al primo omicidio politico avvenuto in Calabria. Indagare sugli attentati subiti da altri politici calabresi. Io non mi accontenterò di una verità qualsiasi, io voglio tutta la verità sulla morte di mio marito. Questa non è una richiesta personale dettata dal dolore: conoscere tutto sull'omicidio Fortugno è una esigenza vitale per la Calabria e per la democrazia italiana. Non vorrei che il nome di mio marito andasse ad arricchire il lunghissimo elenco dei misteri italiani».

Un anno fa, nel giorno dei funerali di suo marito, apparì quello striscione, «Adesso ammazzateci tutti». I giovani calabresi esposero la loro



Maria Grazia Laganà Foto Ansa

faccia contro la 'ndrangheta.

«Non finirò mai di ringraziare quei ragazzi, le loro famiglie, i loro insegnanti. Il loro coraggio mi ha dato una grande forza per andare avanti. Sarebbe stato facile chiudersi nel dolore, ma avrei tradito le speranze di quei giovani. Mi hanno spinto, mi hanno dato la forza di lottare per me e per tutte le vittime della mafia».

Un anno dopo la politica calabrese ha fatto tutto quello che aveva promesso?

«Dopo quel 16 ottobre la politica in Calabria ha subito una brutta battuta d'arresto, forse comprensibile. Tutti si sentivano nel mirino. Ora spero che con questa nuova giunta si riesca a dare

le risposte che i calabresi aspettano da troppo tempo».

Ventidue consiglieri regionali inquisiti, forse una prima risposta andrebbe data sul piano della moralità...

«È necessario che la politica si interroghi sulla questione morale e dia efficaci risposte. Aggiungo che bisogna distinguere, tra l'amministratore che governando, scegliendo, commette errori, anche formali, e il politico che è espressione di interessi mafiosi o si rende garante degli stessi interessi».

Una domanda che riguarda le "chiacchiere" diffuse ad arte su di lei e su suo marito, entrambi medici nella Asl di Locri, prima che la relazione del prefetto Basilone fosse nota. Chi ha letto quelle carte (che raccontano di scandali e rapporti con la 'ndrangheta), ha potuto scoprire che del dottor Fortugno e della dottoressa Laganà non si parla mai.

«Sono stata sempre tranquilla, sapevo che sul conto mio e di Franco non poteva esserci alcunché. Conoscevo tutte le denunce che dal 1998, come medico e come sindacalista, Franco aveva fatto, e che aveva continuato a fare come consigliere regionale. Un giorno dissi a mio marito di lasciar stare, che tanto non sareb-

be cambiato nulla. Lui mi rispose con un sorriso: "Troverò anch'io un giudice a Berlino"».

Lei continuerà il suo impegno da parlamentare dell'Ulivo entrando nella prossima Commissione antimafia?

«Mi aspetto che il mio Partito ed il mio Gruppo mi indichino quale componente la Commissione antimafia. Sono stata candidata ed eletta per questo ed è per questo che, quale mero componente della Commissione, intendo battermi a favore di tutte le vittime delle mafie e della violenza, per i testimoni di giustizia oggi abbandonati, per i magistrati e le forze dell'ordine spesso costretti a lavorare in condizioni disumane, soprattutto in Calabria. Io credo che questi ruoli delicati debbano essere ricoperti da parlamentari che la mafia, la camorra e la 'ndrangheta l'hanno sempre combattuta a viso aperto. Anche così si onora il sacrificio di tanti che si sono battuti per una Italia libera dalla violenza e dallo strapotere mafioso».

BARI

Saluto di Napolitano al raduno dei Carabinieri

Messaggio del capo dello Stato in occasione del XVII raduno nazionale dei carabinieri che si è chiuso ieri a Bari, alla presenza del ministro della Difesa, Arturo Parisi. Nel saluto indirizzato al gen. Michele Colavito, presidente dell'associazione nazionale carabinieri, Napolitano esprime «apprezzamento per una manifestazione che, rinnovando la tradizione, si ispira ai valori di patria, libertà e giustizia sanciti dalla Costituzione repubblicana». «La Nazione -continua nel messaggio- è grata ai carabinieri per la loro capacità di garantire un sicuro contributo alla sicurezza pubblica, grazie anche alla professionalità, alla perizia e allo spirito di servizio» dei militari.

IMMIGRATI

Annegano una donna e il suo bambino

LAMPEDUSA I due corpi senza vita di una donna e di un bambino sono stati recuperati dagli uomini della Marina Militare, intervenuta con una nave sul luogo dove si è rovesciato un barcone con 23 clandestini a bordo, 40 miglia al largo di Lampedusa. Dovrebbero essere le uniche due vittime del naufragio: gli altri 21 immigrati erano stati recuperati dal pronto intervento di un peschereccio di Mazara del Vallo. Erano stati proprio i superstiti a raccontare di aver visto annegare la donna e il bambino, abbracciati stretti stretti, che in un primo momento erano stati dati per dispersi.



MURO ANTISPACCIO Scontri tra polizia e no global, 4 arresti

QUATTRO manifestanti no global sono stati arrestati ieri a Padova al termine degli scontri con la polizia avvenuti nell'area di via Anelli, dove ave-

vano manifestato contro il «muro antispaccio» eretto dal Comune. I giovani sono stati accusati di resistenza e violenza a pubblico ufficiale.

Lucidelcinemaitaliano

Da **Mercoledì 20 Settembre** e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la prima uscita:

Roma

un film di Federico Fellini

Prossima uscita:

L'albero degli zoccoli



In vendita con l'Unità a euro **9,90** in più. Oltre il prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Finanziaria, si parte dai tagli ai ministeri

Il ministro Chiti apre all'opposizione: faccia proposte, le esamineremo

■ / Milano

TRENTA MILIARDI Tra voci e indiscrezioni si apre la settimana decisiva per la Finanziaria 2007. Il varo da parte del Consiglio dei ministri è atteso per venerdì, ma già oggi pomeriggio, dopo l'incontro del premier Prodi con i capogruppo della maggioranza, se

ne dovrebbe sapere di più. Almeno per quel che riguarda i capitoli più rilevanti. E altre indicazioni - in attesa del nuovo incontro con le segreterie generali di Cgil, Cisl e Uil (tra domani e mercoledì) - potrebbero arrivare dall'incontro con i sindacati convocato per questa sera dal ministro della Sanità, Livia Turco, per illustrare i contenuti dell'accordo raggiunto con le Regioni. Nell'attesa ci si deve accontentare delle indiscrezioni.

Confermata a 30 miliardi l'entità complessiva della manovra - 16 a riduzione del deficit, 14 per lo sviluppo - e messe a punto le grandi linee sullo sviluppo e sulle misure legate alle entrate, resta l'incognita tagli. In questi giorni sono previsti faccia a faccia tra Padoa-Schioppa e i vari ministri che dovranno presentare il programma dei «risparmi strutturali» che intendono attuare. Obiettivo, dare una sforbiata alle spese attorno ai 4 miliardi di euro. La partita è ancora aperta, visto che per il momento sono stati individuati solo i tre miliardi per la sanità.

A mitigare il peso dei tagli intanto si pensa alle misure che potrebbero compensare eventuali minori risparmi. In gioco ci sarebbe il secondo pezzo della riforma Irpef di Tremonti, cioè l'alleggerimento delle imposte per i redditi più alti, e l'introduzione di concessioni lunghe - fino a 50 anni, un lasso di tempo che potrebbe - per valorizzare il patrimonio pubblico. Intanto resta da scrivere il capitolo pensioni. Anche se la linea più accreditata sembra essere quella

soft, cioè l'introduzione in Finanziaria solo della chiusura di una finestra di uscita, oltre al prelievo del 3% sulle pensioni più alte e l'aumento dei contributi per i parastatali e i lavoratori autonomi. In tutto un pacchetto da due miliardi, mentre l'intervento più rilevante resterebbe demandato a una legge delega. Tra le indiscrezioni è spuntata quella che potrebbe riguardare il bonus per le ristrutturazioni edili-

Venerdì il varo da parte del Consiglio dei ministri. Oggi Prodi incontra i senatori dell'Ulivo

zie, attualmente fissato al 36% delle spese sostenute che potrebbe non essere confermato. Al suo posto verrebbe introdotto invece un bonus più alto - detrazioni fiscali fino al 60% delle spese - qualora i lavori vengano attuati con un occhio particolare al risparmio energetico e all'ambiente. Resterebbe invece confermata al 10% l'Iva sull'attività edilizia.

Intanto già si profila il clima che caratterizzerà il prossimo dibattito parlamentare sulla manovra. «Negli ultimi anni Berlusconi ha messo la fiducia sulla Finanziaria, noi vogliamo comportarci diversamente» - afferma il ministro per i Rapporti con il parlamento, Vannino Chiti. Che aggiunge: «All'opposizione faccio una proposta: ricalchiamo lo schema già applicato nel Parlamento inglese. Il centrodestra cerchi 5, 10, 15 punti di rilievo con proposte alternative che, se coerenti o comunque non in contrasto con l'impostazione decisa dal Governo, potranno essere presi in seria considerazione. Ma, a quel punto, l'opposizione conceda alla maggioranza di fare in fretta». Una chiara apertura all'opposizione. Che però respon-



Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. Foto di Carlo Ferraro/Ansa

de parlando di ricatto. «L'opposizione non offrirà alibi alla richiesta di fiducia da parte del governo» - dice il senatore di Forza Italia, Maurizio Sacconi. «La proposta di Chiti non potrà significare l'accettazione dell'impostazione del governo che con ogni probabilità si caratterizzerà per un forte ricorso alla leva fiscale. Il ricatto di Chiti serve solo a preparare una decisione già presa».

Tra le ipotesi, concessioni lunghe ed eliminazione del secondo modulo della riforma Irpef

RIASSETTO

Trenitalia, oggi l'assemblea nominerà i nuovi vertici

Per Trenitalia è il giorno del riassetto. Oggi si riunirà l'assemblea dei soci che, dopo l'archiviazione della semestrale che ha visto le perdite salire a 1.022 milioni di euro dai 172 milioni del 2005 e con la previsione di un ulteriore peggioramento a fine anno di oltre 1.700 milioni, dovrà nominare i nuovi vertici, visto che amministratore delegato e consiglio di amministrazione sono scaduti a fine maggio e non sono mai stati rinnovati. Il nuovo assetto di vertice segue la nomina di Mauro Moretti ad amministratore delegato delle Ferrovie e, secondo indiscrezioni, portare alla presidenza Francesco Forlenza, mentre al posto dell'amministratore delegato Roberto Testore, dovrebbe andare Vincenzo Soprano, già direttore delle strategie Fs dell'era Cimolli. Nei giorni scorsi era stato fatto anche il nome del responsabile della direzione finanza, Luigi

Lenci. Forlenza, sempre secondo le indiscrezioni, dovrebbe tuttavia mantenere l'attuale incarico di responsabile del personale della holding. Il neo amministratore delegato, Mauro Moretti punterebbe anche a modificare la struttura di Trenitalia, attualmente disegnata come una piccola holding speculativa a Fs e ramificata nelle tre divisioni Trasporto, Trasporto regionale e Cargo. Il riassetto prevede l'alleggerimento della struttura centrale a favore di un rafforzamento delle singole divisioni. Luisa Velardi, della divisione Trasporto regionale di Trenitalia, dovrebbe andare alla guida della divisione Trasporto media lunga percorrenza, Gianfranco Laguzzi al trasporto regionale, Giuseppe Smeriglio al momento potrebbe essere confermato alla Cargo.

Riotta si insedia al Tg1. Alle otto di mattina

Primo giorno del nuovo corso. Mimun sabato ha salutato con rabbia, poi si è consolato con la mozzarella

■ / Roma

AL TG1 ARRIVA anche formalmente il momento del cambio della guardia alla direzione. Da oggi a firmare il più seguito dei telegiornali italiani sarà Gianni Riotta

nominato lo scorso 13 settembre dal Cda di viale Mazzini in sostituzione di Clemente Mimun. A quanto si apprende, Riotta sarà in sede per le 8 e l'abituale programma delle riunioni non subirà modifiche. La prassi, sin qui seguita, vorrebbe che il passaggio di conse-

gne tra vecchio e nuovo direttore avvenisse nel corso di un incontro con la redazione, ma oggi la presenza di Mimun viene considerata da molti improbabile. Riotta, nato a Palermo nel 1954, laurea in Filosofia e giornalismo alla Columbia University, ha lavorato per il *Manifesto* e la *Stampa*, poi da New York come commentatore del *Corriere della sera* di cui è divenuto vicedirettore. Sposato, due figli, ha condotto la serie tv «Milano, Italia», ha vinto numerosi premi giornalistici ed è autore di diversi libri di successo. Sabato sera Clemente Mimun, nell'edizione delle 20, ha dato l'addio ai telespettatori del Tg1: «Per quel che mi riguarda - ha det-

to - nessuna polemica, men che meno sceneggiate o bigliettini da esibire e sventolare. In moltissimi mi avete scritto - ha aggiunto rivolgendosi ai telespettatori - chiedendomi come si spiega l'essere sostituiti nonostante la riconquista di un netto primato sulla concorrenza. Altri ancora hanno

L'ex direttore del primo telegiornale Rai ha chiuso con una megafesta al «Due Ponti»

espresso l'opinione secondo cui quel che avviene è dovuto a ragioni tutte politiche. Insomma, vi siete fatti una domanda e vi siete dati anche una risposta». Poi per Mimun festeggiamenti vip. Più che un brindisi d'addio al Tg1, quello che Clemente Mimun ha organizzato sabato sera, fino alle 3 del mattino della domenica al circolo «Due Ponti» con la supervisione dell'infaticabile Emanuele Tornabuoni, è stata la festa di un nuovo inizio. Presenti un centinaio di giornalisti, impiegati, operatori, montatori, tecnici del Tg1 e del Tg2, l'ex direttore generale Piero Celli, il tre volte direttore del Tg1 Albino Longhi, Bruno Vespa, Fabrizio Maffei, i vi-

ce del Tg1 Alberto Maccari, Claudio Fico e Fabrizio Ferragni, Daniele Renzoni, Franco Di Mare, Vincenzo Mollica e Stefano Ziantoni, Enrico Mentana, Roberto Napolitano, Pippo Marra, Andrea Pucci, Piero Vigorelli, Lamberto Sposini, il nuovo responsabile acquisti Rai Gianfranco Comanducci ed uno stuolo di volti noti, in veste di amici personali di Mimun. Tra questi, Renzo Arbo-re, Pippo Baudo, Lino Banfi, Michele Cucuzza, ma anche il pugile Cantatore, Massimo Caputi, assieme ai vecchi compagni di scuola e parte della famiglia del festeggiato. Piatti forti: mozzarelle e ricotte arrivate fresche fresche da Napoli,

tanto spumante, un po' di champagne, vino rosso e dolci in quantità industriale. Momento topico, i «commossi» discorsi di Baudo, Banfi, Mentana e Vespa. Una sorta di funerale a New Orleans, dai risvolti ironici e musicali. Come quando Baudo si è esibito in un suo vecchio cavallo di battaglia, «Il suo nome è donna Rosa», o quando Banfi ha cantato i suoi pezzi forti, tratti dal repertorio di Louis Armstrong. Non poteva mancare la parentesi calcistica con l'arrivo del vulcanico presidente della Lazio, Claudio Lotito. A conclusione della serata, fuochi d'artificio augurali e un cartello infuocato con la scritta «Ciao, Ciao Tg1».

AGENDA CAMERA

Libano

Con il via libera delle commissioni Difesa ed Esteri riunite, arriva in aula, oggi per la discussione generale e da domani per le votazioni, il decreto legge che autorizza la partecipazione militare italiana alla missione di pace in Libano. Il provvedimento, su cui sono stati relatori i presidenti delle due commissioni Umberto Ranieri e Roberta Pinotti, ha avuto il sì da parte di tutta la maggioranza, ma anche da Forza Italia, An e Udc. La Lega nord si è invece astenuta. «A conclusione di una discussione ricca di interventi e contributi, il voto convergente di una grande maggioranza - ha detto il presidente della commissione Esteri, Umberto Ranieri - è di conforto all'impegno dei nostri militari. Si tratta di una missione difficile e complessa, ma necessaria per riuscire a stabilizzare quella realtà cruciale che è il Medio Oriente».

Decreto caccia

La discussione sul decreto per la conservazione della fauna selvatica si è avviata in aula la scorsa settimana e riprenderà domani per le votazioni, a partire dalle pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'opposizione. Il provvedimento punta a risolvere, fra le altre cose, le questioni di incostituzionalità sollevate dalle Regioni. E, in effetti, ha spiegato il capogruppo dell'Ulivo in commissione Agricoltura, Angelo Zucchi «l'intento del decreto è quello di rimettere le Regioni al centro dell'iniziativa legislativa e di ottenere un nuovo sistema di regole certe. Il lavoro

svolto dalla commissione ha migliorato il provvedimento proprio su questi aspetti con una regolamentazione delle zone a protezione speciale (Zps) e dell'attività venatoria al loro interno, con forme di tutela e salvaguardia ambientale».

Tutela qualità del vino italiano

«Privilegiare la qualità e la tipicità del vino italiano e tutelare il lavoro dei produttori vinicoli, scongiurando l'introduzione di sistemi produttivi che abbiano come obiettivo il livellamento dei gusti verso il basso». È l'impegno chiesto al governo da una mozione, primo firmatario il presidente della commissione Ambiente, Ermete Realacci, all'ordine del giorno dell'aula questa settimana. La sollecitazione è legata alla imminente conclusione dell'iter di un provvedimento dell'Unione europea che permette la nuova pratica enologica che fa uso di trucioli di legno per simulare il tradizionale invecchiamento e affinamento dei vini nelle botti di rovere. Il documento chiede di definire regole «per assicurare il diritto dei consumatori a non essere ingannati attraverso chiare modalità di etichettatura e di garantire l'esclusione di questa nuova pratica per i vini Doc, Docg e Igt».

Telecom

È prevista per giovedì alle 15 un'informativa urgente del governo, che sarà svolta dal presidente del consiglio Romano Prodi, sulle politiche nel settore delle telecomunicazioni e sulla vicenda Telecom.

AGENDA SENATO

Ordinamento giudiziario

Riprende, a partire da domani, l'esame del ddl che congela alcune disposizioni, previste dai decreti attuativi della riforma dell'Ordinamento giudiziario, voluta dal centrodestra. La discussione va a rilento per l'ostruzionismo dell'opposizione. Si riprenderà con la discussione generale. Bocciate la scorsa settimana le pregiudiziali di costituzionalità e la richiesta di sospensiva presentate dalla Cdl.

Decreto Iva

L'aula sarà chiamata a votare i presupposti di costituzionalità del decreto che prevede (come richiesto dall'Ue) il rimborso dell'Iva pagata per le auto aziendali. La commissione Affari costituzionali, per assenze nella maggioranza, ha negato i presupposti (l'opposizione si è astenuta, ma al Senato l'astensione viene considerata voto contrario).

Commissioni

Giungono tutte assieme, in aula, le proposte per l'istituzione delle commissioni Antimafia; sul ciclo dei rifiuti; sulle morti bianche; sull'uranio impoverito. Non dovrebbero esserci problemi per la loro approvazione.

Cognomi

La commissione Giustizia riprende l'esame delle proposte di legge di iniziativa parlamentare di modifica del Codice civile, in materia di cognome dei coniugi e dei figli. Si stabilisce che ciascun coniuge possa

conservare il proprio cognome e che i figli possano essere registrati, sentiti i genitori, con il cognome del padre o della madre o di entrambi. In caso di mancato accordo, con entrambi, in ordine alfabetico. I figli naturali con il cognome del primo che li ha riconosciuti.

Cinema

Il ministro Francesco Rutelli sarà ascoltato, in settimana, dalla commissione Pubblica Istruzione, sulla situazione del cinema italiano, sui finanziamenti (dopo il taglio del Fus-Fondo unico per lo spettacolo) e sulla difficoltà del Centro sperimentale di cinematografia.

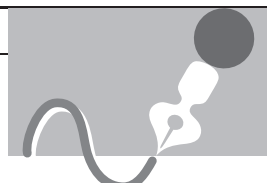
Legge comunitaria

La legge comunitaria, approvata alla Camera, è all'odg della commissione per gli Affari europei. Un norma che attenua le disposizioni della Bossi-Fini per il diritto d'asilo, ha provocato una forte protesta della Cdl che, a Montecitorio si è, in parte astenuta (Fl) e, in parte, ha votato contro (An e Lega).

Telecom e Libano

Il Presidente del consiglio ha annunciato che interverrà, in Senato, sulla questione Telecom, dopo il dibattito alla Camera di giovedì. Difficile che ciò avvenga già questa settimana. Probabilmente la prossima.

(a cura di Nedo Canetti)
n.canetti@senato.it



A uccidere gli italiani, a giustiziarli se erano feriti furono corpi scelti dell'esercito e non gli invasati delle Ss

Il procuratore Taylor al processo di Norimberga, rivolto al generale Lanz: «Il suo comportamento è vile e disonorevole»

LA STORIA

L'ultima fucilata contro i ragazzi della Acqui

DA MONACO rimbalza una notizia che indigna: il proscioglimento del sottotenente Muhlhauser per la strage di Cefalonia. Motivazioni: i soldati italiani da ex alleati del Reich si erano trasformati in nemici combattenti, quindi traditori e immeritevoli dello status di prigionieri di guerra

di Alfio Caruso / Segue dalla prima

M

a accettare che a Cefalonia è stato compiuto il peggior crimine a danno di militari dell'intero conflitto significherebbe macchiare per sempre, com'è giusto che accada, il blasone della Wehrmacht. A passare, infatti, per le armi dopo la resa cinquemila italiani, a finire i feriti con la sventagliata di mitra non furono i biechi figure della Gestapo o gl'invasati militanti delle Ss (che magari in tempo di pace ottengono il Nobel per la letteratura). Furono, invece, corpi scelti dell'esercito germanico, del quale si continuano a lodare il senso dell'onore, lo spirito cavalleresco. Purtroppo manca ogni traccia dell'uno e dell'altro nelle sofferenze inflitte a una divisione capace nell'ora più buia della Patria di sacrificare la vita per salvare l'onore. Per quarantott'ore gli alpini tirolesi della 1a divisione da montagna Edelweiss ebbero diritto di morte e di saccheggio sui loro prigionieri. Gli italiani furono considerati una razza sub umana, vennero equiparati agli ebrei, agli zingari, agli omosessuali, agli zingari. Per due giorni a Cefalonia regnò lo stesso ordine di Auschwitz, di Treblinka. Gli italiani vennero angariati, depredati persino dei mutandoni, spesso fucilati nudi. Ma che cosa fece la Acqui e che cosa è stato il massacro sono stati scolpiti dall'arringa del procuratore generale Taylor durante il processo di Norimberga. Alla sbarra era finito il generale Lanz, comandante del corpo d'armata, cui apparteneva l'Edelweiss. «Signor Lanz - disse Taylor - io trovo il suo comportamento vile, disonorevole e non conforme alla verità. Questa strage deliberata di ufficiali italiani che erano stati catturati o si erano arresi è una delle azioni più arbitrarie e disonorevoli nella lunga storia del combattimento armato. Questi uomini indossavano regolare uniforme. Portavano le proprie armi apertamente e seguivano le regole e le usanze di guerra. Erano guidati da capi responsabili che, nel respingere l'attacco obbedivano a ordini del maresciallo Badoglio, loro comandante in campo militare e capo politico debitamente accreditato dalla loro Nazione. Essi erano soldati regolari che avevano diritto a rispetto, considerazione



Soldati italiani dopo lo sbarco tedesco a Cefalonia nel settembre del 1943. In alto Luca Zingaretti in una scena della fiction «Cefalonia» Foto Ansa

Altro che onore dell'esercito tedesco: sull'isola greca regnò lo stesso ordine di Auschwitz e gli italiani furono considerati sub umani

umana, trattamento cavalleresco». È indubbio che il governo Badoglio percorse la strada più obliqua per sganciarsi dall'insensata alleanza con il Terzo Reich. Ma sempre meglio dell'attacco a tradimento scatenato da Hitler il 21 giugno '41 contro l'Unione Sovietica, da due anni fedele alleata della Germania, al punto che assieme si erano spartite la Polonia. Secondo i criteri della procura di Monaco i sovietici avrebbero avuto ogni diritto di fucilare i

prigionieri della Wehrmacht. L'ex sottotenente Muhlhauser è l'unico sopravvissuto di quel gruppetto di sottufficiali, cui il maggiore von Hirschfeld, responsabile delle truppe sbarcate sull'isola, assegnò il compito di sbrigare l'estrema formalità: fucilare i 160 ufficiali italiani ancora vivi in mano ai nazisti. La decisione del macellaio von Hirschfeld obbediva a due esigenze: infliggere l'ennesima umiliazione agli eroi della Acqui (per massacrarli non occorre scomodare nemmeno un tenente); distribuire il comando tra parigrado in modo che nessuno potesse assumersi la responsabilità di un atto di clemenza. E dalle 7 del mattino per oltre quattro ore i tre plotoni di esecuzione composti da otto soldati in guanti bianchi spararono, spararono, spararono. Soltanto a mezzogiorno il tanto sangue versato e le suppliche di padre Formato, uno

dei cappellani, incrinarono l'imperturbabilità degli assassini: i 30 sopravvissuti vennero risparmiati. Dopo la guerra i responsabili della Wehrmacht inventarono che gli italiani erano stati condannati a seguito di un regolare processo. Una palla colossale. I tedeschi ignoravano persino l'identità delle loro vittime. Le avevano raccolti nell'ampio spiazzo della casa del medico condotto, appena fuori Argostoli, verso capo San Teodoro. L'edificio esibiva, ed esibisce, le pareti di mattoni rossi e da questi ha derivato il nome con cui è entrato nella Storia nera del conflitto: la Casetta Rossa. Continua a esistere il cancello che i nostri poveri ragazzi dovevano attraversare per essere condotti a morire. Il sergente di turno, che provenendo dalla provincia di Bolzano conosceva l'italiano, urlava: «Quattro fuori». E i



Il ricordo

Ciampi disse: «Fu il primo atto della Resistenza»

«Decisero di non cedere le armi. Preferirono combattere e morire per la patria» Così il presidente Carlo Azeglio Ciampi, in visita ufficiale sull'isola di Cefalonia, si rivolse al presidente greco Kostantinos Stefanopoulos, per ricordare l'eccidio dei soldati italiani. Era l'1 marzo del 2001 quando l'allora presidente della Repubblica livornese decise di dare una significativa spinta alla memoria collettiva italiana recandosi a Cefalonia per celebrare quello che lui stesso definì il «primo atto della Resistenza, di un'Italia libera dal fascismo». 9.500 soldati e 390 ufficiali italiani

massacrati dai nazisti nel settembre 1943, l'eccidio non aveva fino allora goduto di grande risonanza. Dopo la visita di Ciampi anche un film contribuì a sedimentare nella memoria degli italiani il terribile massacro. Prodotto dalla Rai, il film «Cefalonia», mandato in onda in due diverse serate nell'aprile del 2005, godeva di un cast di tutto rispetto: Luca Zingaretti, Claudio Amendola, Valerio Mastandrea, Jasmine Trinca e Corrado Fortuna tra gli altri. Un notevole sforzo produttivo, nove settimane di riprese, e un grande lavoro di documentazione storica, furono gli elementi che caratterizzarono la produzione televisiva che volle rendere onore così ai caduti e alla storia italiana.

Dopo la guerra i responsabili della Wehrmacht inventarono che i nostri soldati erano stati condannati a seguito di un regolare processo

quattro uscivano e a volte ne uscivano molti di più, allora il tedesco s'infuriava contro i soliti italiani casinisti. Il ventiduenne tenente Clerici guidò addirittura una ventina di colleghi: s'avviarono intonando l'Inno del Piave. Gli sventurati venivano portati fino a un ulivo distante trecento metri e lì ammazzati. L'ulivo era stato scelto perché accanto c'era e c'è una larga buca dove i cadaveri erano poi spinti a pedate. I responsabili dell'immonda matanza erano talmente consapevo-

li di aver compiuto un arbitrio che tentarono da subito di coprire. Furono addirittura redatti due bollettini e se nel primo si affermava che i militari italiani erano stati annientati, nel secondo si diceva che avevano ricevuto il trattamento deciso da Hitler. I corpi dei fucilati alla Casetta Rossa furono bruciati, altri vennero zavorrati e buttati in mare, altri ancora furono fatti sparire dentro le foibe caratterizzanti la piccola catena montuosa di Cefalonia. Non a caso degli oltre 6300 caduti in combattimento e nelle esecuzioni sono stati ritrovati i resti di soli 3000. Dopo sessantatré anni non si chiedeva alla procura di Monaco di mandare in galera un vegliardo, bensì di mettere il proprio suggello su una scomoda verità. La cattiva coscienza di questi magistrati rischia di rendere un pessimo servizio a tutta la Germania.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	1.150 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero Internet	581 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006	Internet	1 mese 15 euro
		3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancato all'affetto dei suoi cari

SISTO TESINI «il Colonnello» (partigiano)

Ne danno il doloroso annuncio i figli Novar e Stefania uniti ai parenti tutti. I funerali avranno luogo domani martedì 26 alle ore 14.30 partendo dall'Ospedale di Bazzano per raggiungere il cimitero di Borgo Panigale alle ore 15,00 in attesa della cremazione.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Il documento stilato da 16 agenzie di spionaggio: «Più ampio il movimento fondamentalista»

Gli O07 americani ammettono di non sapere dove sia nascosto il super ricercato

Disastro Iraq, i servizi Usa accusano Bush

Il rapporto dell'intelligence americana conferma: il conflitto ha rafforzato il terrorismo
Il capo della Cia Hayden smentisce le voci sulla morte di Bin Laden

di Roberto Rezzo / New York

HA SCOSSO la testa infastidito e pronunciato un «no» a denti stretti il generale Michael Hayden, direttore generale della Cia, quando - nel bel mezzo delle celebrazioni a Washington per la festa nazionale dell'Arabia Saudita - s'è sentito interpellare da un

cronista sul tormentone dell'ultimo fine settimana: «Osama bin Laden è morto?». L'indiscrezione trapelata dai servizi segreti francesi, rimbalsata in tutto il mondo e prontamente liquidata come "inattendibile" dal presidente Jacques Chirac in persona, non ha mancato di suscitare imbarazzo tra gli alti ranghi dell'intelligence americana, già alle prese con valutazioni sul terrorismo e sull'Iraq drammaticamente divergenti da quelle ufficiali della Casa Bianca. Cinque anni dopo gli attentati dell'11 settembre, con una taglia di 25 milioni di dollari sulla testa vivo o morto, del numero uno di al Qaeda si sono perse le tracce. L'ipotesi che a eliminarlo sia stato un attacco di febbre tifoide sembra aggiungere all'onta la beffa. Un funzionario con diretta conoscenza delle ricerche della Cia spiega: «Non possiamo dire se la notizia sia vera o falsa perché non abbiamo la più pallida idea di dove si trovi bin Laden né delle sue attuali condizioni di salute. Tuttavia riteniamo che se fosse morto si sarebbe registrata un'enorme impennata nel traffico delle comunicazioni elettroniche. I quadri dell'organizzazione si sarebbero messi immediatamente in contatto fra loro per studiare il da farsi e pianificare la successione. Non abbiamo registrato nulla di tutto questo». A Parigi la Direction Générale de la Sécurité Extérieure (Dgse) si è guadagnata una reputazione come uno dei più pregiudicati e rispettati corpi di servizi segreti a livello internazionale grazie a un vasto network di agenti e a un lungo record di informazioni cruciali scoperte con grande anticipo su tutti gli altri. Il Dgse nel dicembre del 1979 annuncia l'occupazione

sovietica dell'Afghanistan bruciando sul tempo la Cia con le sue mille antenne puntate sull'Urss. Lo stesso era accaduto nell'ottobre del 1973 allo scoppio della guerra arabo-israeliana di Yom Kippur. Nel 1985 affonda la nave di Greenpeace che protesta contro i test nucleari francesi al largo della Nuova Zelanda. Adesso dal quartier generale della Cia - attraverso le dichiarazioni di anonimi funzionari riportate dalla stampa americana - hanno deciso di togliersi qualche sasso dalle scarpe difendendo valutazioni sulla competenza e l'affidabilità dei colleghi della Dgse. «I francesi sono bravissimi nello spionaggio industriale e hanno una rete molto forte in Africa. Sul Medio Oriente e nella guerra al terrorismo sinora non hanno nulla di buono». Nulla al confronto del giudizio che emerge dall'ultimo National Intelligence Estimate rapporto stilato congiuntamente da tutte e sedici le agenzie d'intelligence civile e militare del governo Usa. Un siluro contro l'amministrazione Bush. Vi si legge testualmente: «La guerra in Iraq in generale ha aumentato il rischio di attacchi terroristici». Gli esperti citano la possibilità che dopo l'Iraq i militanti combattenti stranieri tornino ai Paesi d'origine per «esacerbare conflitti interni o fomentare ideologie radicali». Il rapporto conclude affermando che il movimento fondamentalista islamico si è allargato da un nucleo di operativi di al Qaeda con i loro gruppi affiliati a una nuova classe di cellule «autocostituite» che si ispirano ad al Qaeda ma non hanno alcun contatto diretto con bin Laden o i suoi uomini. Le tensioni tra George W. Bush e i suoi servizi d'intelligence si strascinano da oltre due anni a proposito delle valutazioni sulla situazione in Iraq e sulle prospettive di imporre una democrazia stabile. E cresce il numero degli agenti sul campo che accusano la Casa Bianca di ostentare un ottimismo per nulla giustificato.



Il quotidiano francese che ha pubblicato la notizia della possibile morte di Bin Laden. Foto di Christophe Karaba/Ansa

Baghdad, 38 civili uccisi in attentati

In Iraq anche il secondo giorno del Ramadan per i sunniti (per gli sciiti il mese sacro inizierà oggi) è stato segnato da un bagno di sangue. Trentotto persone sono morte in una serie di attacchi degli insorti a Baghdad e nelle città nel nord. Sei persone, tra cui quattro agenti, sono state uccise e sei sono rimaste ferite dall'esplosione di un'autobomba che ha investito una pattuglia di agenti nel centro della capitale dove vi sono stati altri sanguinosi attentati. Un attentato suicida nel mercato Al Qaem, a 450 chilometri a nord di Baghdad ha causato la morte di 9 civili e il ferimento di 30. Due marines del quinto reggimento sono stati uccisi ieri in un attacco nella provincia sunnita ribelle di al-Anbar, a ovest di Baghdad. Sale così a 2.670 il numero dei soldati e del personale al seguito morti in Iraq dal marzo 2003. Il Parlamento iracheno, in seguito ad un accordo tra i partiti, ha intanto rinviato di 18 mesi la discussione sul federalismo.

Ministro arrestato a New York, Chavez protesta

Il capo della diplomazia venezuelana fermato in aeroporto. La Casa Bianca si scusa

/ New York

UNA FORMALE protesta diplomatica è l'ultimo atto degli scontri tra Venezuela e Stati Uniti consumatisi durante l'assemblea generale delle Nazioni Unite e culminati con l'arresto del ministro degli Esteri Nicolas Maduro all'aeroporto Jfk di New York. Il dipartimento di Stato americano in un primo momento ha negato l'episodio, quindi è stato costretto a diramare un laconico e imbarazzato comunicato di scuse. I fatti risalgono a sabato, quando alla conclusione dei lavori al Palazzo di Vetro, il ministro viene accompagnato in aeroporto per imbarcarsi alla volta di Caracas. Al controllo passaporti, nonostante le credenziali diplomatiche, Maduro viene bloccato dagli agenti, ammanettato, trasferito in una saletta interna e interrogato per un'ora e mezzo. Quando alla fine viene rilasciato senza una parola di spiegazione, il ministro

cancella i piani per il rientro e si precipita nella sede della Rappresentanza permanente del Venezuela presso le Nazioni Unite dove a spron battuto viene convocata una conferenza stampa. E volano dichiarazioni di fuoco. «Mi hanno spogliato, perquisito, minacciato, abusato verbalmente. Questa è una flagrante violazione delle leggi internazionali. Consideriamo responsabile il governo degli Stati Uniti. Le scuse non sono sufficienti». Le autorità americane inizialmente hanno sostenuto che non vi è stato nessun arresto. Sarebbe stato il computer a scegliere casualmente tra la lista dei passeggeri il nome del ministro per un secondo controllo. Una normale procedura di sicurezza quando il biglietto non è stato acquistato con almeno ventiquattrore d'anticipo. «In teoria potrebbe anche essere vero, ma i ministri in missione all'estero non utilizzano il normale sistema di bigliettazione e prenotazione -

spiega all'Unità un funzionario aeroportuale - La compagnia aerea del Venezuela aveva certamente notificato in anticipo che sul volo per Caracas si sarebbe imbarcato il suo ministro degli Esteri. In questo caso non fa neppure testo la lista passeggeri». Finalmente da Washington un portavoce affida alle agenzie la seguente nota: «Il dipartimento di Stato è in grado di confermare che all'aeroporto Jfk di New York si è verificato un incidente con il ministro degli Esteri del Venezuela Nicolas Maduro. Il dipartimento di Stato si rammarica per l'incidente. Il governo degli Stati Uniti porge le proprie scuse al ministro e al governo del Venezuela». A Caracas Chavez non s'è placato e ha rivelato che i funzionari americani avrebbero accusato il suo ministro di aver preso parte al tentato colpo di Stato in Venezuela del 1992. Tentativo di cui Chavez si è sempre assunto tutta la responsabilità e in cui Maduro non era coinvolto per niente. La clamorosa gaffe degli americani capita proprio mentre l'ulti-

mo numero di Time pubblica una lunga intervista a Chavez in cui il presidente venezuelano difende puntigliosamente il suo teatrale intervento all'Onu, in cui ha definito Bush «il diavolo in persona». A margine dei lavori, in visita alla comunità ispanica di Harlem, Chavez aveva chiamato Bush «un alcolizzato». «Bush mi ha sempre detto di peggio - ha dichiarato Chavez al settimanale - Mi ha chiamato tiranno, dittatore populista, trafficante di droga. Io non attacco Bush; semplicemente contrattacco. Bush ha attaccato il mondo non solo a parole ma con le bombe. Credo che le bombe che ha sganciato su Baghdad e sul Libano abbiano fatto molto più male di qualsiasi frase pronunciata alle Nazioni Unite». Il libro di Noam Chomsky «Egemonia o sopravvivenza» che Chavez ha mostrato dal podio dell'Onu mentre parlava del fallimento del modello capitalistico in America Latina, è balzato al primo posto nella classifica dei libri più venduti su Internet. **ro.re..**

L'INTERVISTA YOSSI BEILIN Il leader della sinistra pacifista israeliana: «Non possiamo restare alla finestra, Olmert deve incontrare anche il presidente palestinese Abu Mazen»

«No a rivincite militari, Israele apra il negoziato con la Siria»

di Umberto De Giovannageli

«Se si vuole ricercare una pace stabile e duratura, allora è necessario guardare a Damasco e aprire un percorso negoziale con la Siria. Israele deve tornare a fare politica in Medio Oriente invece di coltivare, come fa la destra oltranzista ma anche settori del governo, insani propositi di rivincita militare». A sostenerlo è Yossi Beilin, parlamentare, leader del Meretz, la sinistra pacifista, più volte ministro nei governi a guida laburista. Sul fronte palestinese, l'ideatore dell'iniziativa di Ginevra (il piano di pace elaborato da politici, intellettuali, militari israeliani e palestinesi), chiede al governo Olmert di sostenere gli sforzi del presidente dell'Anp Abu Mazen di dar vita a un esecutivo di unità nazionale palestinese: «Israe-



le - non può restare alla finestra in attesa degli eventi. Un vertice tra Olmert e Abu Mazen va realizzato in tempi brevi». **Il ministro degli Esteri siriano, Walid al Muallim, ha affermato che "la guerra in Libano ha generato un'occasione genuina per la pace e per risolvere i problemi della regione". Qual è la sua risposta?** «Non dobbiamo lasciarci sfuggire questa opportunità. L'iniziativa politica verso la Siria non è solo necessaria ma deve divenire una delle priorità nell'agenda politica di Israele. Una pace arabo-israeliana stabile, duratura passa inevitabilmente per Damasco. Dobbiamo esserne consapevoli e agire di conseguenza. Ed è ciò che chiedo al governo Olmert». **Il primo ministro non sembra disposto a seguire il suo**

suggerimento. «Se Olmert proseguirà sulla strada dell'arroganza e della chiusura, questo ci condurrà ad un'altra guerra. Registro peraltro, e con favore, che Amir Peretz (ministro della Difesa e leader laburista, ndr.) non è dello stesso avviso di Olmert per ciò che riguarda l'atteggiamento da tenere verso la Siria». **Su che basi ricercare un confronto con Damasco?** «Ciò a cui Israele deve tendere è la sicurezza dei suoi confini e non all'estensione del suo territorio. Il che significa dichiararsi disponibili a mettere sull'altro piatto della bilancia di un accordo di pace globale con la Siria, la restituzione delle alture del Golan». **Questa affermazione verrebbe tacitata dalla destra israeliana come un cedimento ad un regime nemico dello Stato ebraico.** «La destra israeliana ha sempre ven-

duto una illusione: quella di una pace a costo zero per Israele. Spesso lo ha fatto per coprire i suoi propositi espansionistici, altre perché convinta di poter mantenere con la forza delle armi l'attuale "statu quo". Questa è una politica miope, senza vie di uscita. Trattare non significa cedere. Significa prendere atto che il negoziato è lo strumento più efficace per raggiungere l'obiettivo di una pace nella sicurezza». **Bashar al-Assad può essere un credibile interlocutore di pace?** «Bashar al-Assad non è equiparabile a Mahmoud Ahmadinejad (il presidente iraniano, ndr.) e Israele dovrebbe agire con intelligenza e lungimiranza per incrinare il rapporto tra Damasco e Teheran. Rivendicare il Golan non è la stessa cosa di propugnare la cancellazione dello "Stato degli Ebrei" dalla faccia della terra... D'altro canto, il presidente siriano sa bene che l'affermarsi del radicalismo

islamico in Medio Oriente finirebbe, prima o poi, anche per travolgere il suo regime. Un accordo di pace con Israele è oggi più che mai nel suo interesse, oltre che naturalmente nel nostro». **Resta il fatto che la Siria continua a sostenere Hezbollah...** «Sia chiaro: non ho detto che Israele debba firmare assegni in bianco ad Assad, ma sottolineo la necessità di non considerare la Siria alla stregua dell'Iran e dunque di aprire un nuovo capitolo nei rapporti con Damasco. In questo senso, un impegno siriano nell'agevolare l'azione stabilizzatrice dei "caschi blu" dell'Unifil nel Sud Libano e il blocco degli aiuti militari a Hezbollah, possono contribuire in modo sostanziale all'apertura di un tavolo negoziale tra Israele e Siria...». **Un tavolo allargato ai palestinesi.** «Direi di più: un accordo di pace con i palestinesi favorirebbe il raggiungi-

mento di un accordo di pace globale tra Israele e i Paesi arabi confinanti, a cominciare da Siria e Libano. E a questo scopo ritengo necessario che il tanto evocato vertice tra Olmert e Abu Mazen si realizzi e in tempi rapidi». **Il presidente dell'Anp è impegnato in un braccio di ferro con Hamas per dare vita a un governo di unità nazionale palestinese.** «Israele non deve restare alla finestra ma agire per sostenere gli sforzi di Abu Mazen. Agire con atti concreti come può essere la fine dell'assedio di Gaza». **Hamas propone una tregua decennale ma non accetta il riconoscimento di Israele.** «A Hamas chiedo innanzitutto di dichiarare chiusa l'Intifada del terrore: sarebbe un'importante assunzione di responsabilità che Israele non potrebbe sottovalutare».

lunedì 25 settembre 2006

Le partite Sabato sera

Table with 4 columns: Team, Goals, Team, Goals. Livorno 0 vs Catania 2, Milan 0 vs Messina 2.

Ieri pomeriggio

Table with 6 columns: Team, Goals, Team, Goals, Team, Goals. Parma 0 vs Lazio 1, Roma 4 vs Atalanta 0, Siena 0 vs Cagliari 0.

Inter, finalmente il primato. Ma che paura

Girandola di gol a San Siro, col Chievo che sul finire rimonta: finisce 4-3. Doppietta di Crespo

di Luca De Carolis

CALA IL POKER l'Inter con brividi finali e arriva in vetta. Ieri i nerazzurri hanno battuto per 4 a 3 il Chievo a San Siro...

Il portoghese mette spesso in difficoltà la difesa del Chievo con i suoi cross tagliati. Gli ospiti non vanno oltre un tiro in girata di Godeas al 19'.

con il 4-3-1-2, inserendo Samuel in difesa, Solari a sinistra e Figo come trequartista dietro Crespo e Adriano.

La difesa veneta rimane ferma, Samuel si inserisce e di testa segna il raddoppio. Il Chievo crolla, i padroni di casa dilagano.

ospite e, dalla sinistra, insacca con un perfetto diagonale. Il Chievo accusa il colpo, l'Inter è padrona del campo.

Nella ripresa l'Inter accelera i ritmi, alla ricerca del raddoppio. Lo sfiora di nuovo Adriano al 12', con un sinistro che impegna Squizzi.



Il protagonista della partita Hernan Crespo festeggiato da Adriano per il gol del 4 a 0 nerazzurro

Siviglia gol, la Lazio vola

Tra Lazio e Atalanta, alla fine, la differenza sta tutta - o quasi - nel gol di Sebastiano Siviglia. Certo, non è un dettaglio di poco conto...

Il grande Palermo si ferma a Empoli

Impresa dei toscani, ko la capoclassifica: gol di Saudati e Almiron

di Pippo Russo / Empoli

CI SI ATTENDEVA un segnale di conferma dal Palermo, capolista solitario al momento del calcio d'inizio.

to) e Semplicio (squalificato); ma in vista della gara di ritorno di Coppa Uefa contro il West Ham...

sa una mossa avveduta. Quando nella ripresa il tecnico rosanero ha provato a rimediare, era tardi.

Table with 3 columns: Totocalcio, Totogol, Totip. Contains betting odds for various matches.

Table titled RISULTATI listing match outcomes. Ascoli - Sampdoria 1-1, Catania - Messina 2-2, Empoli - Palermo 2-0.

Table titled MARCATORI and LA CLASSIFICA. Lists scorers for various matches and the current league standings.

Le partite Ieri pomeriggio

Table of match results from yesterday afternoon, including Inter vs Ascoli, Chievo vs Sampdoria, Reggina vs Torino, Empoli vs Palermo, Udinese vs Fiorentina.

Con 4 gol a Parma la Roma riparte Manca solo Totti

Al «Tardini» apre Montella e chiude Aquilani De Rossi domina, emiliani mai in partita

di Vanni Zagnoli / Parma

BOOM, 4-0. La Roma offre una dimostrazione di forza notevole. Lo 0-1 con l'Inter nella partita scudetto è subito dimenticato. La forza dei giallorossi sta tutta nei numeri. Nelle ultime 11 gare esterne ufficiali, ha sempre segnato, per un totale di 24 reti. L'ultima

condizione giocando e non stando in panchina. Ovvio, credo che debba e possa fare di più». Spalletti non era contento del primo tempo, poiché la squadra non aveva fatto il possesso palla che voleva, ma non ce n'era bisogno, perché il Parma in 90' ha chiamato in causa il portiere Daniele De Rossi, semplicemente mostruoso. «È stato molto bravo nel recuperare palla e ripartire». Un po' centromediano metodista un po' difensore centrale aggiunto, De Rossi gioca per due, per tre. Intercetta palla, rilancia, finalizza. Un suo destro meriterebbe il gol, a riprese. Si candida a nuovo leader della Roma, più ancora di Totti. Un De Rossi così può essere il pemo della nazionale, l'ideale partner di Pirlo, abbinan-



Montella festeggia dopo avere realizzato il primo gol. Foto di Benvenuti/Ansa

Teleshock Mosca smemorato la soubrette e il Real

DI DANILO NERI Guida al Campionato (Italia 1): A dominare è un Maurizio Mosca in versione hard. A chi gli chiede un parere sulle soubrette Federica Fontana e Magda Gomes (presente in studio) replica così: «Bisognerebbe entrare dentro di loro». Gelo in studio. Poi Mosca se la prende con i giocatori «che si tolgono la maglia e mostrano quegli orrendi tatuaggi». L'uomo del pendolino chiude con un vuoto di memoria da antologia: «Sapete che il Real Madrid vuole Kakà. Anche il padre di Kakà l'ha saputo. Il Real insomma vuole.. non mi ricordo.. lo sapete chi vuole, dai». Quelli che il calcio (Rai 2) Dopo il contestatissimo Luciano Moggi, questa volta l'ospite in studio è il direttore de La Padania Gianluigi Paragone. Vedendo le ballerine, il giornalista chiede quale sia Miss Padania. Gene Gnocchi fulmineo: «Per essere elette Miss Padania bisogna essere belle sono nella zona nord?». Poco dopo viene mostrato un filmato con Maurizio Gasparrì. Gnocchi chiede a Simona Ventura se lo sposerebbe. «No di certo», replica lei. «Neanche io» dice Gnocchi. Chiusura apocalittica, con dibattito sulle donne in tv tra Massimo Giletti e Ventura. «Hai detto che volevi fare il direttore» ammicca lui. «Direttore? Con quest'aria mi sa che non finisco neppure l'anno» replica lei. Controcampo (Italia 1) Tra gli ospiti c'è Paolo Di Canio. Il presentatore Sandro Piccinini lo stuzzica subito: «Il patron della Lazio Lotito ti ha chiesto 40.000 euro». L'ex attaccante laziale risponde così: «Quello c'ha 'na faccia.. nun posso di come ce l'ha, non è l'orario adatto. Lotito me deve dà ancora du' stipendi, poi dopo io je darò i seimila euro per le magliette che regalavo». Un giorno in pretura.

Crisi viola al Friuli, Galeone sorride

Decide il gol di laquinta: per la Fiorentina terza sconfitta su 4 gare

di Valerio Raspelli

È TUTTO NELL'UNICA palla gol sfruttata da laquinta e nelle due (facili) sbagliate da Toni. Ad Udine i viola collezionano la terza sconfitta in 4 partite, rimanendo a -16. I padroni di casa invece, dopo il passo falso iniziale a Messina, hanno messo insieme 7 punti nelle ultime tre. Si parte con Galeone conferma Asamoah e cerca la concretezza persa nello sciagurato secondo tempo di mercoledì a Genova. La vittoria con il Parma ha sbloccato i viola che giocano più sciolti come invocato da Prandelli per non rischiare di farsi schiacciare dalla penalizzazione. Buone trame, possesso palla, cross. Ma poche palle gol anche perché Toni è controllato dai gomiti puntuti di Natali che fisicamente regge il confronto

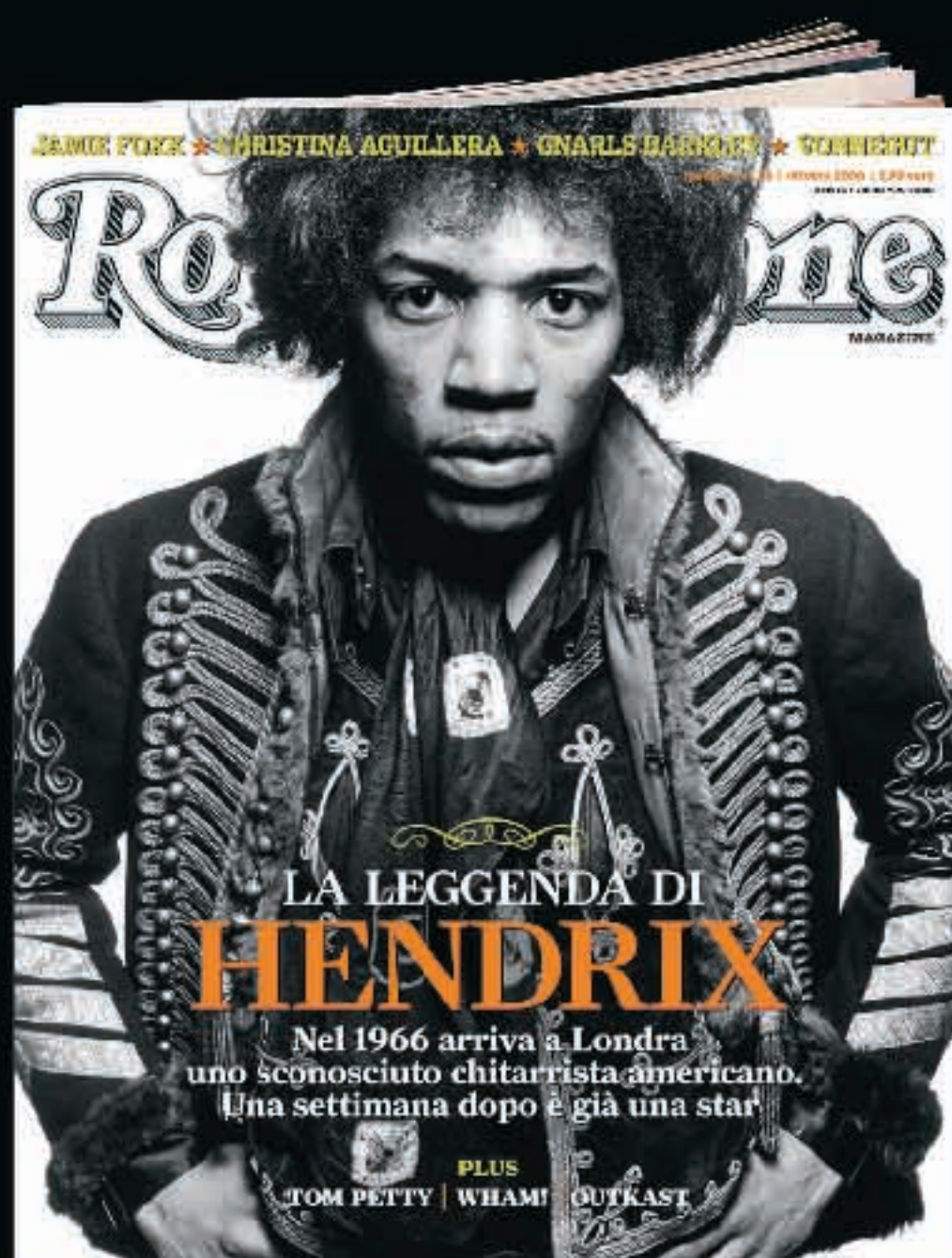
col gigante viola. Poi però succede che Muntari, già straripante fra difesa e attacco, lanci al millimetro per laquinta che, grazie alla dormita di Kroldrup e Dainelli, possa fare quello che riesce meglio: taglio diagonale e tiro di prima intenzione ad incrociare e a battere Frey. La botta è forte e prima dell'intervallò c'è solo il tempo per la simulazione di Jorgensen nel cercare un rigore che non c'è. Prandelli allora cerca giustamente di trovare geometrie dai piedi di Liverani lasciando Potenza negli spogliatoi. L'ex laziale, salito a Firenze per giocare la Champions ed ora costretto a partire dalla panchina, dà qualità alla manovra. Continuano però le amnesie dietro e il 2-0 non arriva solo perché al 12' la palla buona arriva sui piedi di Felipe che di gol ne segna uno l'anno e l'ha già fatto. Toca allora a Reginaldo (per un Jorgensen deludente) cercare di dar man forte a Toni con Mutu che agisce alle loro spalle libero di svariare e tirare. Anche Montolivo viene avanzato e lo squilibrio è evidente. Gobbi e Donadel devono correre il doppio per supplire all'uomo in meno contro il trio Oboodo-Muntari-Pinzi. L'altro trio davanti Di Natale-laquinta-Asamoah possono ora sfruttare le panchine. Al 27' (lancio di Mutu) è al 32' (assist dal fondo di Reginaldo) Toni ha due palle che l'anno scorso avrebbe messo dentro ad occhi chiusi. Tanta acqua è passata sotto i ponti (il Mondiale vinto, la corte dell'Inter) e il capocannoniere non è più lui. De Sanctis si salva e poi fa il fenomeno sul colpo di testa in anticipo di Mutu al 30' e sul destro di Reginaldo al 40'. I viola ora meriterebbero il pareggio e se il primo tempo era stato avaro di palle gol, la ripresa ne regala pure troppe. Ed è l'imprecisione a condannare la Fiorentina ad una sconfitta senza altri perché. E intanto Muntari è ancora lì che corre.

Table of football league standings and results for Serie B and Serie C (C1A, C1B, C2A, C2B, C2C).



**IN ESCLUSIVA
IL LIBRO DEDICATO
AI MIGLIORI DISCHI
DELLA STORIA
DEL ROCK.**

Dagli Abba agli ZZ Top
per la prima volta in edicola
per i lettori di *Rolling Stone*
i 500 dischi che hanno cambiato
la storia della musica.



Dal
22 Settembre
a solo **7€**
in più

IL LIBRO
NON E' ALLEGATO
A ROLLING STONE,
chiedilo
al tuo edicolante.

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

ANDRÈS SEGOVIA

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

15

lunedì 25 settembre 2006

10 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

ANDRÈS SEGOVIA

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Le Donne

CARLUCCI, CLERICI, PAOLA FERRARI E LE ALTRE: IN TV LE DONNE GUIDANO MEGLIO E DI PIÙ

Il potere, le donne, ancora non lo hanno come dovrebbe essere. Come premio (di consolazione?) le agenzie ieri hanno battuto la notizia che, per uno studio della società Meta Comunicazione, spulciando il nuovo palinsesto tv e chiedendo i pareri di cento psicologi, sociologi e «uomini marketing» (scrivono così), risulta che i programmi con conduttore o conduttrice nelle tv generaliste italiane sono in gran parte in mano alle donne. In un giorno medio ammontano a 20-25 ore, con punte di 30, quelli condotti da uomini fanno 10-12 ore. In prima serata addirittura il 70% è in



mano a volti femminili (ma quelli cruciali di politica e attualità sono maschili). E dove c'è sia lui che lei? L'uomo dipende da lei (vedi *Quelli che il calcio* della Ventura). Francamente non pare un dramma. «Le donne sono più affidabili, più responsabili, danno fiducia, nella vita e nel piccolo schermo, mentre l'uomo sembra più occupato a cercare un'identità che sembra aver perduto, si pensi ai metrosexuals, eterosessuali che adottano stili di vita e di consumo della comunità gay». Insomma, va a finire che i gay incrinano il potere maschile (di comparire in tv, non di decidere cosa mandare in tv)? Mah. Che poi l'uomo risulti più insicuro e narciso, in tv, non sorprende. Stando allo studio, le donne più rappresentative, capaci di timonare un programma, sono Milly Carlucci, Antonella Clerici (nella foto), Paola Pirego, la sportiva Paola Ferrari. Nona e decima Simona Ventura e Maria De Filippi.

TEATRO Nella casa colonica umbra di Luca Ronconi d'estate convergono attrici e attori dai 25 ai 30 anni: sono professionisti, ma vengono alla scuola di perfezionamento del regista per mettersi in discussione e provare un nuovo senso di libertà

di Maria Grazia Gregori / Perugia

N

on solo per cambiare ma anche per sopravvivere è necessario investire sul futuro. Forse nessun secolo come il Novecento ha visto tante forze, spesso di segno contrapposto, impegnarsi per un rinnovamento della scena che passasse proprio dal palcoscenico, proprio dall'attore per formare un interprete in sintonia con il suo tempo. Anche oggi questo tema è di stretta attualità. E la velocità della diffusione della cultura, dei progetti, rende ancora più stringente la ricerca.



Luca Ronconi e gli attori nella scuola di perfezionamento Foto di Andrea Messana per il Centro Santa Cristina

LO SPETTACOLO Prova finale del laboratorio di Ronconi

Questi ragazzi hanno futuro: li rivedremo

Se Proust, peraltro citato nello spettacolo, amava le intermittenze del cuore, *La mente da sola*, costruito con un paziente lavoro da Emanuele Trevi attorno alle lettere di personaggi geniali che hanno lasciato un segno indelebile nella poesia, nella letteratura, nella musica dal Settecento all'appena ieri, mette in scena, analizza, vivisezionava le intermittenze dell'essere. È la conclusione del lavoro della Scuola di perfezionamento diretta da Luca Ronconi e Roberta Carlotto, andato in scena al Teatro Morlacchi di Perugia, e su di un palcoscenico vuoto con solo alcune sedie e un rotolo di grandi fogli che scandiscono e visualizzano i pezzi recitati ora come assoli, ora come duetti o trii ora come polifonia, va in scena la vita reale o immaginaria, poco importa, e quella parola che, come dice una delle protagoniste «non posso reggere». Trenta attori vestiti di bianco o di nero danno voce a sentimenti, a riflessioni, a invettive, a ironiche immagini della realtà. Avendo come filo conduttore le lettere della poetessa americana Emily Dickinson, che ha vissuto praticamente non andando mai oltre il proprio giardino, lo spettacolo in due tempi investiga nei misteri della mente di persone straordinarie: da Mozart e la sua coprofilia al puntiglioso recriminare di Marina Cvetaeva, dalle sofisticate riflessioni di Katharine Mansfield alle esagerate dichiarazioni d'amore di Dylan Thomas fino alle ossessioni di Kafka e alla rude sensualità di Bukowski. Con momenti di forte impatto (Mozart per esempio o il serrato dialogo fra Artaud e Riviere sul senso dell'arte e dello scrivere) questi bravi attori - non potendo citarli tutti come sarebbe giusto, non ne citiamo nessuno - ci presentano un mosaico possibile delle molti facce future non solo del teatro ma anche del cinema italiano. Grande impegno, mano ferma e rigore e un'evidente passione del regista che ha percorso insieme a tutti loro un itinerario nella parola di fortissimo impatto emozionale e mentale, fanno di *La mente da sola*, di questa cantata di parole polifoniche e mai stonata, l'orgogliosa ma anche sincera dimostrazione di un teatro necessario.

m.g.g.

In spazi spogli si recita «La mente da sola»: tra le lettere d'amore di Dylan Thomas, della Cvetaeva, quelle rudi di Bukowski, scorre la vita

Ronconi maestro di campagna

Ci hanno lavorato persone come Peter Brook, Grotowski, Barba, a corrente alterna anche Giorgio Strehler e in tempi più recenti un regista come Patrice Chéreau. In Italia il problema della formazione è stato l'impulso che ha fatto nascere le Scuole che ancora abbiamo, a partire dall'Accademia d'arte drammatica e da quelle legate agli Stabili e con un proliferare perfino eccessivo di stage formativi, attraverso i quali sopprimere all'invecchiamento di istituzioni da tempo gloriose.

Fra i teatranti che, per scelta personale ma anche come curiosità e apertura verso il futuro hanno sempre avuto come stella polare la formazione dell'attore, c'è senza dubbio un regista come Luca Ronconi che oggi non solo dirige la Scuola del Piccolo Teatro, ma che ha fondato tre anni fa una Scuola di perfezionamento con sede in Umbria a Santacristina. Oggi questa Scuola, che si rivolge ad attori già diplomati, ha una casa. La frequentano, dopo una selezione severa, attori che vivranno il futuro ma che stanno già ben piantati nell'oggi del teatro italiano, che hanno scelto di vivere un'immersione totale nel lavoro: quest'anno trecentocinquanta ore dal 17 luglio al 30 agosto. Per questa sessione le domande sono state 350, i prescelti circa 32 più alcuni uditori. Tutti disponibili non tanto ad andare alla ricerca di un attore che non c'è, come succedeva nelle grandi utopie del passato, ma a cercare di attrezzarsi, di arricchirsi per un teatro che c'è. Perché toccherà poi a loro proseguire andando oltre i «maestri» e la tradizione, ma dopo averli ben conosciuti. Con qualche civetteria Ronconi chiama questo lavoro a 360 gradi un «aggiornamento necessario». In realtà è un vera e propria immersione comune dentro un percorso che significa vivere dal mattino a notte nello stesso luogo dove si mangia, ci si riposa, si chiacchiera, si dorme e ovviamente si lavora: tutti insieme, appassionatamente, malgrado le eventuali simpatie o idiosincrasie del caso. Certo niente è nuovo sotto il sole: già il mitico Copeau, il maestro dei maestri, stella polare di quello che Ronconi considera - pur nelle ovvie diversità - uno dei suoi maestri, Orazio Costa, riuniva attorno a sé durante le vacanze i giovani attori del suo teatro e della sua scuola nella casa di campagna per vivere giorno per giorno una vita comune in sintonia con la natura e con il lavoro dei

campi. Anche la sede del Centro teatrale Santacristina si trova in campagna, dove Ronconi ha scelto di vivere quando non è in giro per il mondo. Anzi la sua sede appartiene proprio a lui che l'ha messa a disposizione e che con l'aiuto di un architetto l'ha ristrutturata potendo contare prima di tutto su se stesso e poi sui contributi della Regione Umbria (ma anche, a diverso titolo per tutta l'operazione, del Teatro stabile dell'Umbria, della Provincia, del Comune, della Cassa di risparmio di Perugia, di Lottomatica e dell'Università per stranieri della città).

È una bella casa colonica con fienile e stalla ristrutturate, con due meravigliose sala prove, monastiche camere per due dai candidi lettini, come candidi sono le pareti, i divani e l'ampia cucina dove si prepara il cibo che vede uniti allievi e maestro ma anche insegnanti, collaboratori o ospiti che di volta in volta approfondiscono alcune tematiche legate al tema del lavoro prescelto. Racconta Roberta Carlotto, che con Ronconi non solo condivide ma dirige questa esperienza totalizzante, che qui si lavora con grande flessibilità e senza burocrazie e - poiché sappiamo quanto, a volte, la burocrazia uccida o ritardi le cose -, questa è una prima buona notizia. La seconda, che sta poi a fondamento di tutto, è che Ronconi è una presenza fissa lungo tutto il periodo di lavoro. Del resto è da anni che, già nella Scuola del Piccolo che dirige e che definiremo di «primo grado», Ronconi impegna così una parte cospicua del suo tempo. Spiega: «Prima non succedeva che un attore, passata la trentina, cercando di mettere a fuoco la propria esperienza, si rendesse conto di certe lacune. L'importante è che comincino a capire che il legame con la tradizione è fondamentale perché occorre essere consapevoli di certe norme per poterle eventualmente contestare, altri-

Qui al Santa Cristina gli attori vivono in comune e provano giorno e sera Commenta un allievo: «È un'esperienza totale spiazzante e incredibile»



Un momento dello spettacolo «La mente da sola» Foto di Andrea Messana per il Centro teatrale Santa Cristina

menti rinnovarsi è impossibile». Quest'anno il lavoro finale si è svolto nel confronto con un testo che nasce dalle lettere di personaggi fondamentali nella storia della letteratura, della poesia. E si è concluso con il risultato, mostrato al pubblico, dell'approdo di una ricerca non solo su se stessi ma soprattutto sul teatro come fondamentale dimensione della vita. Dice un allievo che l'esperienza è per molti aspetti spiazzante ma incredibile per i risultati, per il senso di grande libertà che suggerisce, per la quotidiana presenza e gli interventi severi ma non castranti di Ronconi. Ma perché scegliere proprio le lettere che rischiano di sembrare qualcosa di irrimediabilmente lontano nel tempo degli sms trionfanti? «Perché dire le lettere, confrontarsi con le lettere - spiega il regista - è come mettersi in scena davanti a nessuno». Domani questi giovani che vengono da tutta Italia continueranno a vivere esperienze e storie diverse dopo un lavoro che si è sviluppato nella libertà, così difficile da gestire, di quella che per Ronconi come scrive nel programma Gianfranco Capitta - non è una messinscena quanto una «messa in comune».

DAL '900 I centri teatrali creati da figure carismatiche

Stanislavskij, Barba, Grotowski I maestri che hanno fatto scuola

Per citare solo alcuni esempi di Centri teatrali costruiti attorno a figure a loro modo carismatiche bisogna risalire lontano nel tempo. A Stanislavskij, per esempio, che agli albori del Novecento fonda il celeberrimo Teatro dell'Arte di Mosca e lo Studio annesso (che vedrà i primi vagiti di Vachtangov e di Mejerchol'd) come un moderno laboratorio. E a Jacques Copeau che, a cavallo fra gli anni Dieci e i Venti, alla Scuola del Vieux Colombier di Parigi va come Diogene alla ricerca di un nuovo attore. Allo stesso modo il suo ex allievo Charles Dullin al Teatro dell'Atelier si fa maestro di una bella fetta della scena e del cinema francese da Artaud a Bar-

rault. In tempi a noi vicini vanno ricordate la Scuola di Jerzy Grotowski diretta da Thomas Richard per anni operante a Pontedera grazie ai buoni uffici di Roberto Bacci; l'Ista, la Scuola internazionale fondata da Eugenio Barba come un laboratorio senza fissa dimora, nomade per i paesi del mondo, senza dimenticare la Scuola di Lev Dodin a San Pietroburgo. In tutti questi casi c'è un metodo guida mentre Luca Ronconi al Centro teatrale di Santa Cristina dichiara di non averne alcuno ma di praticare un approccio più diretto, rispettoso dell'individualità di ogni partecipante.

m.g.g.

Scelti per voi Film

L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

United 93

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle, uno è precipitato sul Pentagono, il quarto, un Boeing 757, decollato dall'aeroporto di Newark (New Jersey) con destinazione San Francisco, avrebbe dovuto colpire lo stesso palazzo del Pentagono a Washington, ma si è schiantato in un'area boschiva in Pennsylvania. Questo è il racconto in tempo reale di quel tragico volo della United Airlines 93.

Workingman's death My Father

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i solfuri in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie, alla macellazione dei bovini in Nigeria: un viaggio nel pianeta del lavoro ad alta pericolosità e dai compensi irrisori. Il documentario descrive lo sfruttamento del lavoro manuale, le condizioni dei lavoratori in alcune parti del mondo e l'assenza delle più elementari misure di sicurezza. E in Europa le fonderie diventano attrazione turistica.

Tratto dal romanzo "Papà" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiatosi in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

Silent Hill

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio, insieme alla figlia, per raggiungere un guaritore. Lungo il tragitto si ritrovano nella lugubre città di Silent Hill, chiusa nel '74 in seguito ad un incendio che uccise quasi tutti gli abitanti. I pochi superstiti, minacciati dalle spaventose forze dell'oscurità, lottano per la sopravvivenza. Per tutti gli appassionati del celebre videogioco.

Shutter

Un cadavere di una donna abbandonato in mezzo alla strada dopo un incidente automobilistico: i responsabili, Jane e Tun, fanno ritorno a Bangkok, sperando di dimenticare il tragico evento. Ma dopo quella notte la loro vita non sarà più la stessa e la maledizione del fantasma della morta li perseguiterà. Ai due fidanzati non resta che tornare sul luogo dell'incidente. Remake di un horror tailandese del 2004, campione d'incassi in patria.

Imagine me & you

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione. L'innamoramento è sempre dietro l'angolo...anche quello di un altare nuziale e poco importa se l'incontrollabile scintilla scoppia tra due donne: Rachel, che sta per convolare a nozze con Heck, e Luce, la fiorista nuziale. Il matrimonio verrà celebrato lo stesso, ma i pensieri di Rachel durante il viaggio di nozze prenderanno un'unica direzione...

di Emmanuel Carrère tragicommedia di Paul Greengrass drammatico di Michael Glawogger documentario di Egidio Ionico drammatico di Christophe Gans thriller/horror di Banjong Pisanthanakun e Parkpoom Wongpoom horror/fantasy di Ol Parker commedia romantica

Table listing cinema listings for Genova, including theaters like Ambrosiano, America, Nuovomondo, The Road to Guantanamo, Ariston, The Queen - La regina, Little Miss Sunshine, Chaplin, Cineclub Fritz Lang, Cinema Teatro San Pietro, Cineplex Porto Antico, Pirati dei Caraibi - La Maledizione..., Ant Bully - Una vita da formica, Superman Returns, Pirati dei Caraibi - La Maledizione..., Cars - Motori Ruggenti, Garfield 2, Il mercante di pietre, Pirati dei Caraibi - La Maledizione..., Ti odio, ti lascio, ti..., Profumo - Storia di un assassino, La stella che non c'è, The Queen - La regina, City, L'Orchestra di Piazza Vittorio, Thank you for smoking, Club Amici Del Cinema, Corallo, Eden, Europa, Instabile, Nickelodeon, Nuovo Cinema Palmaro, Superman Returns, Odeon, Cars - Motori Ruggenti (V.D) (Sottotitoli), Pirati dei Caraibi - La Maledizione..., Olimpia, Ti odio, ti lascio, ti..., Ritz, San Giovanni Battista.

Table listing cinema listings for Provincia di Genova, including theaters like San Siro, Cars - Motori Ruggenti, Sivorì, La stella che non c'è, Cars - Motori Ruggenti, Uci Cinemas Fiumara, Pirati dei Caraibi - La Maledizione..., Slevin - Patto criminale, Ant Bully - Una vita da formica, Profumo - Storia di un assassino, Pulse, Superman Returns, Little Miss Sunshine, The Queen - La regina, La stella che non c'è, Pirati dei Caraibi - La Maledizione..., Il mercante di pietre, Pulse, Pirati dei Caraibi - La Maledizione..., Pirati dei Caraibi - La Maledizione..., Ti odio, ti lascio, ti..., Cars - Motori Ruggenti, Dreamer, Universale, Ant Bully - Una vita da formica, Profumo - Storia di un assassino, Dreamer, Provincia di Genova, BARGAGLI, Parrocchiale Bargagli, BOGLIASCO, Paradiso, CAMOGLI, San Giuseppe, CAMPO LIGURE, Campese, CAMPOMORONE, Ambra, CASELLA, Parrocchiale Casella, CHIAVARI, Cantero, Mignon, The Queen - La regina, ISOLA DEL CANTONE, Silvio Pellico.

Table listing cinema listings for Imperia, including theaters like MASON, O.p. Mons. Maccio', RAPALLO, Augustus, Grifone, Profumo - Storia di un assassino, ROSSIGLIONE, Sala Municipale, SANTA MARGHERITA LIGURE, Centrale, Pirati dei Caraibi - La Maledizione..., SESTRI LEVANTE, Ariston, Imperia, Provincia di Imperia, DIANO MARINA, Politeama Dianese, Pirati dei Caraibi - La Maledizione..., SANREMO, Ariston, Pirati dei Caraibi - La Maledizione..., Centrale, Profumo - Storia di un assassino, Ritz, Nuovomondo (The golden door), Roof, Ti odio, ti lascio, ti..., Ant Bully - Una vita da formica, La stella che non c'è, Cars - Motori Ruggenti, Little Miss Sunshine, Tabarin, Il mercante di pietre, The Queen - La regina, LA SPEZIA, Controluce Don Bosco, Il mercante di pietre, Garibaldini, Il Nuovo, The Queen - La regina, Megacine, Pirati dei Caraibi - La Maledizione..., Pirati dei Caraibi - La Maledizione...

Table listing cinema listings for Savona, including theaters like Provincia di La Spezia, LERICI, Astoria, Profumo - Storia di un assassino, SAVONA, Diana, Pirati dei Caraibi - La Maledizione..., Ant Bully - Una vita da formica, Superman Returns, Pirati dei Caraibi - La Maledizione..., Ti odio, ti lascio, ti..., Pirati dei Caraibi - La Maledizione..., La stella che non c'è, Ant Bully - Una vita da formica, Cars - Motori Ruggenti, Profumo - Storia di un assassino, Filmstudio, The Queen - La regina, Provincia di Savona, ALASSIO, Ritz, Pirati dei Caraibi - La Maledizione..., ALBENGA, Ambra, Profumo - Storia di un assassino, Astor, Pirati dei Caraibi - La Maledizione..., BORGIO VEREZZI, Gassman, CAIRO MONTENOTTE, Cine Abba, Il mercante di pietre, CISANO SUL NEVA, Multiplex Albenga, Nuovomondo (The golden door), Ti odio, ti lascio, ti..., Cars - Motori Ruggenti, Dreamer, Profumo - Storia di un assassino, Pirati dei Caraibi - La Maledizione..., Pirati dei Caraibi - La Maledizione..., FINALE LIGURE, Ondina, LOANO, Loaneese, Pirati dei Caraibi - La Maledizione...

Table listing theater listings for Genova, including Auditorium Montale, Carlo Felice, DELLA CORTE-IVO CHIESA, DELLA TOSSE, DELLA TOSSE SALA AGORÀ, DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO, DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA.

Table listing theater listings for DUSE, GARAGE, GUSTAVO MODENA, GUSTAVO MODENA SALA MERCATO, H.O.P. ALTROVE, POLITEAMA GENOVESE, TEATRO CARGO.

UniStore advertisement featuring the text 'il negozio online de l'Unità' and 'www.unita.it/store' with an image of a hand cursor pointing to a computer screen displaying movie titles.

10

ORIZZONTI

L'INTERVISTA La scrittrice ha presentato a «Pordenonelegge.it» il suo nuovo libro, *Sedurre il demone*, nel quale racconta se stessa e il proprio privato, compreso un vissuto erotico speso tra grandi passioni e piccoli compromessi

■ di Roberto Carnero

Erica Jong e il demone della passione

nizia, a sorpresa, con un ricordo di Oriana Fallaci: «Con molte cose che ha scritto, soprattutto negli ultimi anni, non ero d'accordo, ma ho sempre apprezzato il coraggio di andare contro corrente». Erica Jong - sabato sera al festival Pordenonelegge.it per la presentazione, in anteprima nazionale, del suo ultimo libro, *Sedurre il demone* (traduzione di Tilde Riva, Bompiani, pagine 262, euro 16,00) - sorprende il pubblico ricordando la scrittrice da poco scomparsa. Della quale, in realtà, sembra apprezzare soprattutto la carriera di scrittrice, più che le posizioni in campo politico, un ambito nel quale, nel corso del nostro colloquio, avrà modo di esprimere idee ben lontane dalle tesi della Fallaci sullo scontro di civiltà e sulla necessità di una guerra permanente dell'Occidente contro il mondo islamico. Del resto, proprio come una riflessione sulla scrittura era nato il nuovo libro.

«Ho cominciato a scrivere queste pagine - spiega l'autrice - come un libro di consigli per aspiranti scrittori». Presto, però, il suo lavoro ha assunto tutt'altra direzione. Di divagazione in divagazione, di ricordo in ricordo, il filo del discorso l'ha portata lontana. E l'opera, così, è diventata una sorta di autobiografia che procede per schegge e frammenti. Un libro a cui, per diventare racconto, manca un centro di

Oggi il sesso non è più un tabù. Il vero tabù dei nostri tempi è la morte: negata e rimossa come la malattia

gravità. Forse questo è il limite di un testo che non è stato sufficientemente sottoposto a un salutare lavoro di editing e, prima ancora, di riscrittura. Tuttavia, segnalato questo limite, va detto che il gusto narrativo della Jong, applicato alla materia della propria vita, sa accattivare l'attenzione del lettore in pagine spesso molto riuscite.

La scrittrice racconta se stessa e il proprio privato, compreso - e qui troviamo le parti più «piccanti» del libro - un vissuto erotico speso tra grandi passioni e piccoli compromessi sessuali, accettati per sfondare in quel mondo letterario ed editoriale in cui molto presto si è trovata a individuare la propria vocazione professionale.

E poi, tra i tanti temi toccati, c'è la famiglia, la relazione tra creatività artistica e consumo di droghe (di cui, peraltro, la Jong dice di aver fatto sempre un uso molto parco), lo show business del sistema globale dell'informazione, la politica (americana ma non solo) e il suo rapporto con la felicità (o, più spesso, con l'infelicità) degli individui.

Signora Jong, «Sedurre il demone» si presenta come un'autobiografia scandalosa nel suo raccontare il vissuto anche più intimo, per così dire, «senza veli». Oggi, però, il sesso non turba più come un tempo. Che cosa, invece, secondo lei è ancora in grado di provocare scandalo?

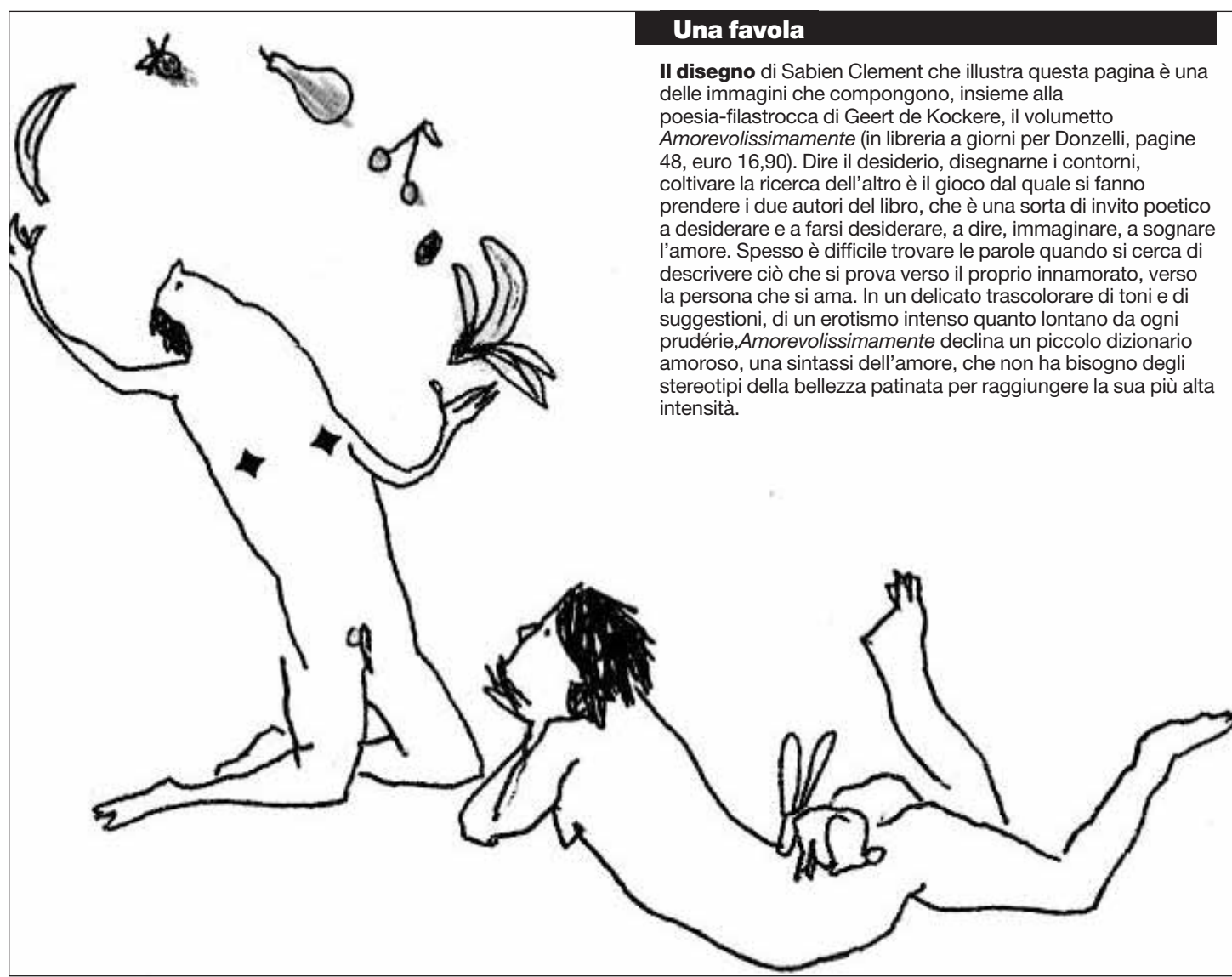
«Il vero tabù, oggi, è la morte. Certo, si tratta di un argomento che ha molto a che fare con il sesso. Non a caso i poeti e gli scrittori da sempre hanno legato questi due temi. Attualmente sto scrivendo un libro proprio su questo motivo, e credo che i lettori lo troveranno parecchio scioccante».

Perché la morte oggi è un tabù?

«Viviamo in una società in cui la morte viene negata, rimossa. Così è anche per la malattia. Chi è malato tende a scomparire dalla vista degli altri, a isolarsi. Ciò avviene regolarmente nelle città degli Stati Uniti. Per questo la morte è, per uno scrittore di oggi, un argomento molto affascinante».

Qualcuno potrebbe dire che anche voler avere una vita sessuale fino a 80 anni sia un modo di reagire al timore di morire...

«Se pensa al Viagra o a cose simili, posso esse-



Un disegno di Sabien Clement tratto da «Amorevolissimamente» (Donzelli). Sotto, Erica Jong



Chi è

Erica Jong (New York, 1942) è una delle più note scrittrici americane contemporanee. Autrice di poesie, tra cui si ricorda la raccolta *Frutta e verdura*, figlia della rivoluzione sessuale e del movimento femminista, il suo successo di narratrice è iniziato, nel 1975, con il romanzo *Paura di volare*, vero libro di culto per un'intera generazione di donne (e non solo). Un'opera lontana nel tempo, che oggi Erica Jong ricorda così: «Mi piace tuttora lo spirito di quel libro. Quando mi capita di rileggerlo, mi sorprendo a pensare: «Ah, quanto ero giovane!». È un libro pieno di entusiasmo, di coraggio, di fiducia nel mondo. Quando l'ho scritto non sapevo ancora quanto le persone potessero essere meschine. Allora avevo una straordinaria capacità di mettermi nei guai. Ma se non mi fossi impelagata in quelle situazioni impossibili, non avrei avuto la materia per la mia scrittura. Quindi è stato bene così».

La sua carriera di narratrice è proseguita poi con altri libri, tutti best-seller internazionali, tra cui ricordiamo *Come salvarsi la vita*, *Fanny*, *Paracadute & baci*, *Ballata di ogni donna*, *Ricorderò domani*, *Cosa vogliono le donne* e *Il salto di Saffo*, in Italia editi da Bompiani. Oggi Erica Jong vive tra New York, il Connecticut e il Vermont, con il marito e la figlia.

r.carn.

re d'accordo. Ma la mia concezione di sessualità è più ampia della semplice genitalità. Penso che a qualsiasi età della vita, da bambini come da vecchi, si abbia bisogno del contatto fisico con le altre persone. È qualcosa senza cui si finisce con lo stare male. Le diverse età della vita hanno diversi modi di esprimere questa «sessualità» in senso lato».

Per esempio?

«Per esempio con mia madre, che ha 95 anni, ultimamente faccio fatica a parlare, perché non ci sta più con la testa. Ma a volte, quando vado a trovarla, mi stendo accanto a lei sul letto e, semplicemente, le stringo la mano oppure l'accarezzo sulla schiena. Anche questo, per me, fa parte di quel discorso sulla sessualità o, se preferisce, sulla fisicità, che non viene mai meno, nonostante il passare del tempo e l'in-

vecchiamento».

Nel suo libro lei affronta anche la tematica politica. Hanno ancora senso per lei le categorie di «destra» e «sinistra»?

«Penso che ci piace troppo dividere le cose in base a schemi dualistici: bianco o nero, bello o brutto, buono o cattivo. Invece dovremmo imparare, una buona volta, ad affrontare la

complessità delle cose e a essere meno manichei».

Sembra avercela particolarmente con gli Americani...

«Negli Stati Uniti siamo molto bravi a identificare un nemico a cui dichiarare guerra. I nemici possono essere di vario tipo: il grasso dei chili superflui, le rughe che arrivano con l'avanzamento dell'età, l'Islam, il terrorismo. Prenda George Bush, forse ne ha sentito parlare, sì, quel presidente che «non» è stato eletto due volte. Continua a proclamare che siamo in guerra contro il terrore. Lui e gli altri bastardi di destra, appena sbarazzatisi del nemico comunista, si sono dovuti inventare un'altra guerra. Se cominciamo a pensare che non c'è una guerra al terrore, ma, semplicemente, alcuni terroristi che vanno doverosamente isolati e resi inoffensivi, ecco, se passasse un'idea radicale di questo tipo, ciò metterebbe fuori gioco uno come Bush. In futuro, forse tra due generazioni, qualcuno racconterà la mistificazione sistematica che è stata necessaria per tenere in piedi la costissima industria militare di Bush».

Erica Jong cancellerebbe dal vocabolario la parola «guerra». Ma questo basterebbe a risolvere i problemi del confronto-scontro tra civiltà e modelli culturali diversi?

«Credo che già rifiutare la metafora della «guerra», nel nostro linguaggio, nel nostro modo di esprimerci, sarebbe un passo avanti. Dobbiamo lavorare per elaborare un nuovo linguaggio. Quanto al confronto tra le diverse civiltà, penso che dovremmo attrarre gli altri

Bush e gli altri bastardi di destra si sono inventati il nuovo nemico. Spero che qualcuno in futuro racconterà questa sistematica mistificazione

alla democrazia, più che provare a esportarla con le bombe. Qual è il patrimonio della società americana? La libertà, il rispetto delle diversità, le garanzie costituzionali. Tutte cose che uno come Bush, in realtà, sta sopprimendo. Andando in Iraq abbiamo ottenuto un solo risultato: convincere la popolazione locale (e quelle degli altri Paesi arabi) che noi siamo i nemici. Saddam Hussein era un terribile dittatore, ma le donne, ad esempio, sotto il suo governo non stavano peggio che in molti altri Paesi islamici. Quella irachena era una società piuttosto secolarizzata. Alla fine di questa guerra civile lo sarà sicuramente meno».

Come vede il futuro della società nell'Occidente sviluppato?

«Più donne con uomini giovani (poiché le donne sopravvivono sempre di più agli uomini, ciò sarà inevitabile), più donne con donne, più uomini con uomini, più famiglie allargate».

A proposito di famiglia - argomento su cui in Italia il dibattito è sempre infuocato, riguardo ai possibili nuovi modelli da introdurre a livello legislativo - qual è l'elemento che identifica una famiglia in quanto tale?

«L'impegno, la promessa di prendersi cura dell'altro. Per questo non ha alcuna rilevanza il sesso dei partner. Se c'è l'impegno serio per una stabilità di unione, anche due uomini o due donne sono in grado di crescere ottimamente dei figli».

Lei scrive più per le donne o per gli uomini?

«Scrivo per gli esseri umani. Sono molto interessata a scrivere della sessualità maschile e spero di avere sufficiente empatia per farlo. Quello che ho capito degli uomini, dopo averne frequentati molti, è che tendono a identificarsi completamente con il proprio pene, parlo sia degli eterosessuali che dei gay. Penso che su questo dovrebbero iniziare a rilassarsi un po'».

Un'ultima domanda: perché «Sedurre il demone»?

«Più che al «demonio», cioè a Satana, il titolo allude al «demonio», a qualcosa di soprannaturale che rappresenta la creatività e la passione. Creatività e passione sono due cose molto vicine».

AL FESTIVAL Dopo «Chocolat», il nuovo romanzo della scrittrice inglese, «La scuola dei desideri»

E Joan Harris critica le scelte di Blair sull'educazione

Un altro degli incontri più seguiti di questa edizione del festival Pordenonelegge.it (che si è chiuso ieri sera, registrando uno straordinario successo di presenze) è stato, ieri mattina, quello con Joanne Harris, la scrittrice inglese resa famosa dal romanzo *Chocolat* (da cui l'omonimo film). A Pordenone è venuta per il lancio del suo nuovo libro, *La scuola dei desideri* (trad. di Laura Grandi, Garzanti, pp. 450, euro 16,50), ambientato in un elitario college inglese di antiche tradizioni, dove però l'aggiornamento dei contenuti disciplinari rischia di snaturare l'identità dell'istituzione. Un anziano docente, il professor Straitley, combatte un'aspra battaglia contro il nuovo che avanza. Intanto si verificano una

serie di incidenti misteriosi...

Il tema della scuola è particolarmente congeniale alla scrittrice, che è stata per diversi anni docente di francese nelle scuole superiori di Leeds. «Un lavoro che avrei continuato volentieri», ha detto, «se la scrittura non avesse preso tutto lo spazio». La Harris polemizza con la scuola voluta dal governo Blair. In particolare - ha spiegato - con «l'idea di definire rigidamente, a livello centrale, i contenuti della didattica, limitando così la libertà di scelta di studenti e insegnanti». Il suo libro è un romanzo che affronta, seppure indirettamente e attraverso una vicenda di fantasia, questi problemi, ma è anche, per usare le sue parole, «un libro sul tema dell'identità, sul rapporto tra il

passato e il presente, su come il progresso possa essere positivo o negativo, su come il passato di una persona non smetta di influenzare il suo presente e il suo futuro».

Rispetto ai suoi libri precedenti, Joanne Harris sottolinea una novità nella ricezione di questo suo nuovo lavoro: «Prima i miei lettori erano soprattutto donne, mentre questa volta, all'uscita del libro nel Regno Unito, mi sono accorta, dalle centinaia di lettere ricevute, che c'erano anche molti lettori uomini». Il libro, infatti, è stato premiato, in Inghilterra, da un notevole successo di vendite. Un successo che Garzanti, portando la Harris in Italia, spera evidentemente di replicare anche da noi.

r.carn.

NOVITÀ ASSOLUTA: www.librincasa.it



ABBONATI

I LIBRI CHE PREFERISCI
CON UN SEMPLICE **CLICK!**

A SOLI
9,99€



LA CONSEGNA È SEMPRE
GRATIS



librincasa.it

Crea subito la tua lista personalizzata tra più di 1000 titoli

Lettera aperta ai Sindaci e Presidenti, Assessori e Consiglieri di Comuni, Province e Regioni



20° PERUGIA 5-7.10.2006

La pace costruita

dalle città
dei diritti umani

A vent'anni dalla
nascita del Coordinamento
Nazionale degli Enti
Locali per la Pace e i
Diritti Umani (1986-2006)



MEETING INTERNAZIONALE DEGLI ENTI LOCALI PER LA PACE E I DIRITTI

U M A N I

PROgramma

Giovedì 5 ottobre 2006

ore 9.30/13.00

Riunione della Commissione sugli **Obiettivi di Sviluppo del Millennio** dell'Associazione mondiale delle Città e dei Governi Locali (UCLG)

ore 15.00/18.30

1. Seminario degli Enti Locali per un'informazione e comunicazione di pace.

2. Seminario degli Enti Locali sulla cooperazione decentrata, **lotta alla povertà** e Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

3. Seminario degli Enti Locali sulle politiche locali per immigrazione.

ore 19.30

Cerimonia inaugurale alla Rocca Paolina

ore 21.00

"La musique creuse le ciel"
Concerto di pianoforte per la pace, la fratellanza e il dialogo di Luciano Basso (Prima nazionale)



Per informazioni e adesioni:

Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani

via della Viola 1 (06100) Perugia_T 075/5722479_F 075/5721234_E info@entilocalpaceit_WEB www.entilocalpaceit

Venerdì 6 ottobre 2006

ore 9.30/13.00

Sessione plenaria **"La diplomazia delle città"**

ore 15.00/18.30

4. Seminario degli Enti Locali per la pace in Medio Oriente

5. Seminario degli Enti Locali sull'Africa e il Forum Sociale Mondiale di Nairobi

6. Seminario degli Enti Locali sull'educazione alla pace e il programma **"La mia scuola per la pace"**

7. Riunione della Commissione sulla **Diplomazia delle Città dell'Associazione mondiale delle Città e dei Governi Locali**

ore 21.00

Dibattito pubblico: **Israele-Palestina due popoli, due stati, stessa dignità, stessi diritti, stessa sicurezza**

Sabato 7 ottobre 2006

ore 9.30/13.00

Assemblea Nazionale straordinaria degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani **"La pace costruita dalle città dei diritti umani"**

**"Al Meeting internazionale
parteciperanno i seguenti esponenti internazionali:"**

Eveline Herfkens, Coordinatrice Esecutiva del Segretariato delle Nazioni Unite per la Campagna sugli Obiettivi del Millennio. **Jeremy Smith**, Segretario Generale CCRE - Consiglio dei Comuni e delle Regioni Europee, Francia. **Giovanni Camilleri**, Coordinatore programma ART UNDP Ginevra. **Abu Ramadan**, Presidente APLA - Associazione degli Enti Locali Palestinesi, Palestina. **Adi Eldar**, Presidente ULAI - Unione degli Enti Locali Israeliani, Israele. **Andres Paz Ramos**, Consulente di Pax Christi per AMUNORCA, Colombia. **Avi Rabinovitch**, Vice Direttore ULAI - Unione degli Enti Locali Israeliani, Israele. **Carlos Julio Bonilla Soto**, Sindaco di Santander de Quilichao, Colombia. **Francesc Osan**, Direzione Relazioni Internazionali della Provincia di Barcellona, Spagna. **Frieder Wolf**, Affari Internazionali dell'Ufficio del Sindaco di Colonia, Germania. **Jens Toyberg-Frandzen**, Rappresentante Speciale UNDP nell'Autorità Palestinese, Palestina. **Alfred Marder**, IAPMC - Associazione Internazionale delle Città Messagere di Pace, Spagna. **Miguel Angel Prieto**, Rappresentante del Fondo Catalano di Cooperazione allo Sviluppo, Spagna. **Osman Baydemir**, Sindaco del Distretto di Diyarbakir, Turchia. **Pablo Antonio Bastos Sanchez**, Direttore AMUNORCA - Associazione dei Municipi del Nord di Cauca, Colombia. **Serdar Sengul**, Consulente per le Relazioni Internazionali della città di Diyarbakir, Turchia. **Sergio Fajardo Valderrama**, Sindaco di Medellin, Colombia. **Tim Honoy**, Città Gemellate Internazionali, Texas - USA. **Vehid Sehic**, Presidente del Forum dei Cittadini di Tuzla, Fondatore AMCSEE - Associazione delle Città Multi-etniche dell'Europa Sud-orientale Bosnia Erzegovina. **Zlatko Kramaric**, Ex Sindaco di Osijek, Deputato Parlamentare, Croazia. **Gloria Kovach**, Presidente Federazione delle Municipalità Canadesi (FCM) Consigliera del Comune di Guelph, Canada. **Zvi Schulidiner**, Capo del Dipartimento di Amministrazione Pubblica e Politica dell'Università Sapir, Israele. **Issam Akel**, Direttore APLA - Associazione degli Enti Locali Palestinesi, Palestina. **Paul van Tongeren**, Direttore del Centro Europeo per la Prevenzione dei Conflitti, Paesi Bassi. **Yousef Nasser**, Sindaco di Berzeit, Palestina. **Ghassan Khatib**, Ex Ministro dell'Autorità Nazionale Palestinese, Docente Università di Berzeit, Palestina. **Salwa Najjab** - Presidente Juzoor, Palestina. **Dina Khoury**, Direttrice Juzoor, Palesina. **Wim Deetman**, Sindaco de L'Aia, Presidente del Comitato Diplomazia della Città, Paesi Bassi. **Paul Zoutendijk**, VNG, Paesi Bassi.

Peter Knip, Direttore di VNG International, Paesi Bassi. **Dion van den Berg**, Interkerkelijk Vredesberaad, Paesi Bassi. **Alexandra Sizoo**, Responsabile Progetti VNG, Paesi Bassi. **Chris van Hemert**, Funzionario VNG, Paesi Bassi. **Claude Nicolet**, Presidente di RCDDP - Rete per la Cooperazione Decentrata con la Palestina, Francia. **Simone Giovetti**, Ufficio relazioni Internazionali Associazione francese delle Città Unite per il Medio Oriente, Francia. **Bruno Cooren**, Responsabile Ufficio Relazioni Internazionali delle Comunità Urbane di Dunquerque, Francia. **Antonio Zurita Contreras**, Direttore Generale FAMSI, Fondo Andaluso dei Comuni per la Solidarietà Internazionale, Spagna. **Jordi Llopert**, Coordinatore Europeo Campagna sugli Obiettivi del Millennio. **Patricia Garcé**, Segretario del gruppo di lavoro sugli Obiettivi del Millennio della UCLG. **Xavier Longan**, Coordinatore Programmi e Responsabile delle Relazioni con gli Enti Locali della Campagna spagnola per gli Obiettivi del Millennio. **Hugues Ngoulondede**, Vice Sindaco di Brazzaville, Repubblica del Congo. **Evariste Miakakaria**, Direttore delle Relazioni Internazionali e della Cooperazione del Comune di Brazzaville, Repubblica del Congo. **Dick Wathika**, Sindaco di Nairobi, Kenya. **Raquel Agusti Vendrell**, Vice sindaco, Comune di Begues, Spagna. **Enrique Doger Guerreiro**, Presidente del Consiglio Comunale di Puebla de Zaragoza, Mexico. **Nana Mint Cheikhna**, Comunità Urbana di Nouakchott, Mauritania. **Alfeddy Khadija**, Città di Marrakech, Marocco. **Solomon Keffa**, Mathewos Consult, Ethiopia. **Máximo Moreno**, Direttore Esecutivo Associazione Dominicana Municipi, Repubblica Dominicana. **Matteo Rebesani**, Ufficio Relazioni Internazionali del Comune di Roma, Italia. **Silvia Francescon**, Millennium Campaign Italia. **Mona Hammam**, Rappresentante delle Nazioni Unite in Libano. **Natalia Garcia**, UNDP - Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo, Ecuador. **Selim Besligic**, ex Sindaco di Tuzla e Deputato Parlamentare, Bosnia Erzegovina. **Kenneth Bush**, Docente universitario di Studi sulla Pace e sui Conflitti, Università di Ottawa, Canada. **Karen Dolan**, Città per la Pace, Membro dell'Istituto di Studi Politici, Stati Uniti. **Joe Moore**, Consigliere Comune di Chicago, Stati Uniti. **Zack Sabella**, Coordinatore ufficio MAP in APLA - Associazione degli Enti Locali Palestinesi, Palestina. **Yonthan Druckman**, Coordinatore Ufficio MAP in ULAI - Unione degli Enti Locali Israeliani, Israele. **Marianne Moor**, Pax Christi, Paesi Bassi.